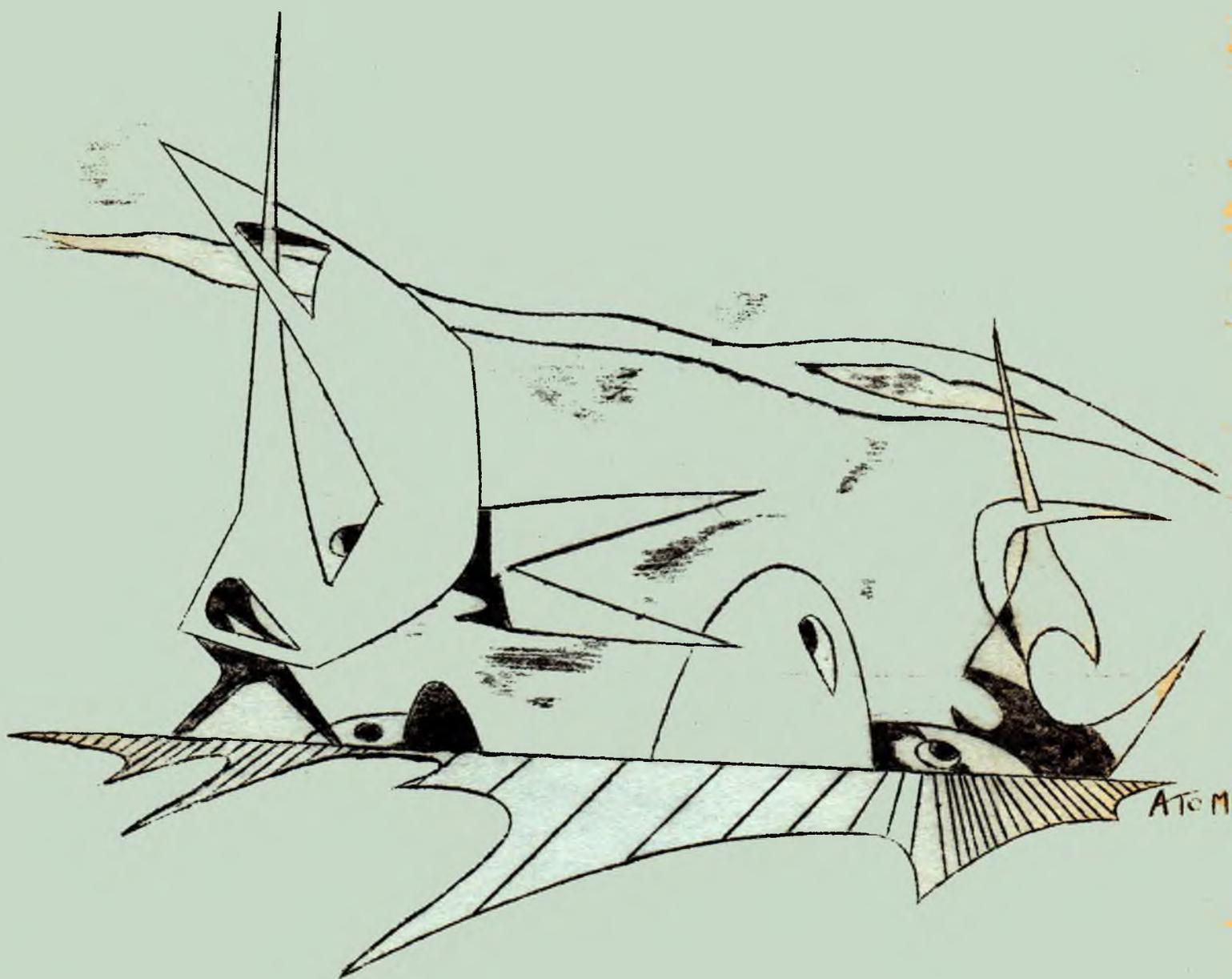


SEVACRAM



SEVAGRAM

INDICE

- pag. 4: Editoriale -una amichevole polemica.
5: JAMES BLISH, Quel che conta è il contenuto -articolo.
12: COLIN STEELE, Il sesso è una severa maestra -articolo.
17: ALFRED BESTER, Chi ha ucciso la Science-Fiction? -articolo.
24: Lettere -opinioni dei lettori.
25: EMIO DONAGGIO: Una daga per l'immortale -racconto.
30: ROGER ZELAZNY: L'Estrazione -racconto.
32: FRITZ LEIBER: Specchio -racconto.
35: Profilo d'autore, Cordwainer Smith -commenti e notizie.
41: Recensioni
50: Una specie di presentazione.

Questo è SEVAGRAM, numero uno del 15 Gennaio 1967.

SEVAGRAM è il bollettino del Circolo Fantastico Letterario di Torino, stampato a capricciose scadenze da Giacomo Amore e Riccardo Valla con la complicità di "Gielle" Staffilano. Le colpe della sezione critica sono da imputare a Riccardo Valla, i meriti della sezione narrativa sono da attribuire a G.L. Staffilano.

SEVAGRAM è un periodico destinato ad allietare i membri del C.F.L. di Torino; i non soci potranno riceverlo al modicissimo prezzo di L.250, o per scambio con pubblicazioni di amatori della SF, o per aver collaborato, o per una lettera di commento pubblicata. I più avventurosi possono abbonarsi a due numeri per L.500.

Le opinioni espresse impegnano chi le scrive finché non avrà cambiato opinione. Chi scrive lettere polemiche lo fa a suo rischio e pericolo.

Disegni:

- pag. 22: Adkins, da YANDRO
36: Gianni Renna, da COSMO
38: Schoenherr, da ANALOG
Seconda copertina: Barr, da TRUMPET

SEVAGRAM is a friendzine published rather whimsycally by Riccardo Valla, Fermo Posta, Torino, Italy for the SF Club of Torino. It is available to non-members for trade, LoC, contribution and so on. You get this because: ...you are a friend ...we trade ...we pirated you ...we pirated your fanzine ...we pirated your book ...you are Harry Harrison

Indirizzo editoriale: Riccardo Valla, Fermo Posta, Torino, Italy.
(editorial address, to which anything concerning SEVAGRAM is to be addressed: Riccardo Valla, Fermo Posta, Torino, Italy)

EDITORIALE

Leggiamo sul numero 9 della fanzine NUOVI ORIZZONTI, edita a Napoli da Lucio Ciccone, un velocissimo articolo in cui Domenico Colella ci dà il suo giudizio su fumetti neri ed assimilati. L'opinione di Colella è che i fumetti neri siano "un fenomeno negativo e diseducativo sotto qualsiasi aspetto".

Non ce ne voglia Colella (non è il solo a muovere queste critiche), ma ci pare che esamini ben poco il fenomeno e, senza pretese di convincere tutti, vogliamo dire la nostra opinione utilizzando lo spazio di questo editoriale.

Per prima cosa, non possiamo nascondere il sospetto che le ire censorie di Colella e degli altri che se la prendono col fenomeno dei fumetti neri abbiano origine con quella nota reazione che fa subentrare al godimento un complesso di colpa e che poi risolve il complesso di colpa nel voler punire la fonte del piacere, ritenuto illecito.

Il buon Colella ha letto con divertimento i suoi fumetti, ma si vergogna di essersene divertito e li punisce giudicandoli negativi e diseducativi. Desideriamo assicurarci che non c'è nulla di male nel leggere i fumetti neri: conosciamo persone stimatissime che, senza preoccupazioni, ammettono di leggere fumetti neri, PLAYBOY (a proposito: se qualcuno lo vuol ricevere può abbonarsi alla rivista con l'intermediario del libraio inglese di cui pubblichiamo l'avviso su questo fascicolo), e persino FOLIES DE PARIS ET DE HOLLYWOOD, e per questa loro ammissione li stimiamo ancor di più. Ma per Colella i fumetti neri sarebbero dunque diseducativi. Ma lui li ha letti. Ne è stato diseducato? Non ci pare. E perché allora una cosa che non ha diseducato lui dovrebbe invece diseducare gli altri?

Ci sono cose molto più diseducative dei fumetti neri. L'arrivismo e la furbizia come miti nazionali. La burocrazia cieca. Le strapensioni, le paghe astronomiche di cantanti e giocatori. La lentezza della Giustizia. I metodi borbonici di molti poliziotti. I bacchettoni antizanzara ed anticapello. Crede Colella che siano proprio i fumetti neri le cose più diseducative?

Ed è poi vero che quei fumetti abbiano solo effetti negativi? La cultura moderna massifica l'individuo, è il rovescio della medaglia del progresso, condiziona l'uomo medio a dei bisogni artificiali, nella sua scala di valori sostituisce al necessario il superfluo. L'uomo medio è un frustrato, frustrato nella corsa al benessere economico, frustrato nei rapporti sociali ed incapace di sfuggire alla spirale dei bisogni fittizi. In una società come la nostra, in cui la diseducazione sessuale è riverita e codificata, l'unico sfogo è l'evasione dalla realtà, ottenuta assumendo l'identità di eroi violenti, Ringo, Bond o Kriminal: i rapporti sociali reali sono troppo complicati e si evade costruendo un mondo fittizio in cui i bisogni sono semplici e le relazioni sono elementari.

Finché questa instabilità trova compensazione nei fumetti neri, ralleghiamoci: il pericolo sorge quando si sfoga nell'intolleranza. Anche se è solo intolleranza verso i fumetti neri.

LEGGETE E DIFFONDETE *aspidistra* 9, fanzine diretta da
Riccardo Leveghi, via Grazioli 85, Trento
Il numero L.200

QUEL che CONTA è il CONTENUTO

James Blish

Mi sono chiesto che cosa mai ci sia nella SF che attrae così tanto autori e lettori. Quando scegliamo come lettura delle storie su altri tempi ed altri mondi, che cosa cerchiamo? Perché molti di noi preferiscono la SF ad ogni altro genere di storie, anche se quasi tutte sono irrimediabilmente brutte e fuori d'ogni possibile esperienza? Perché siamo così esageratamente attaccati alla SF ed invece un osservatore esterno al nostro campo non vi trova nulla che possa giustificare tale devozione?

Bene, c'è sulla punta della lingua una parola odiosamente familiare: evasione, ma anche se assumiamo che sia valida non ci spiega perché molte persone desiderose d'evasione scelgano un campo ristretto e peculiare come la SF e non qualche altro campo della narrativa. "Evasione" è un termine troppo vago per esserci d'aiuto e simili difetti hanno tutte le facili risposte che ho incontrato, comprese un paio di ipotesi psicoanalitiche farebbero rizzare i capelli a Philip José Farmer.

Ci sono dei fatti che non si possono negare. Quando dico che siamo attaccati alla SF mi riferisco più agli scrittori che ai lettori o anche ai fan. Si son dette molte cose sprezzanti sui lettori di SF, ma tutto mostra che essi leggono, fuori del loro hobby, più che i devoti di altri campi di narrativa, ad esempio i lettori di gialli o di western. Questi ultimi non sembrano leggere altro. Anche gli scrittori di SF, guardandoli come lettori, hanno spesso gusti eclettici. Alcuni che conosco mi hanno colpito per la loro erudizione e non credo che siano dei fenomeni: il primo che mi viene in mente (ma ce ne sono altri) è Avram Davidson, il quale sembra conoscere tutto di ogni argomento.

Ma, qualunque siano i loro gusti di lettori, la maggior parte degli scrittori di SF non si sentono attirati dalle altre forme narrative, se non per guadagnare meccanicamente qualche soldo. La cosa è completamente vera nel mio caso: ho letto SF per trent'anni e ne ho scritta per venti, al punto che oggi mi annoia da morire, ma non riesco a lasciarla ed in realtà non la voglio lasciare. Alla Conferenza degli Scrittori di SF del '59 fu chiesto al gruppo quanti avevano progetti narrativi che non riguardassero la SF. Tutti alzarono la mano ed anche l'anno dopo vi fu uguale risposta. Ciò dovrebbe completamente invalidare la mia affermazione, ma semplicemente non credo in quelle alzate di mano. Se non altro perché ho ancora da vedere oggi una opera seria di quelle persone che non sia SF.

Non dubito che alcuni di loro abbiano alzato la mano perché stavano contraffacendo dei "ribald classic" per PLAYBOY o perché stavano riscrivendo l'autobiografia del re dei fazzoletti

di carta, o fornendo materiale ad una rivista di auto da corsa. Questo genere di occupazione viene accettato solo per guadagnare qualche soldo --ed è stupefacente quanto sia pagato meglio che la SF-- ed ogni scrittore professionista ne ha ogni tanto per le mani, ma si deve considerare come i lavori che Simak fa per il suo eccellente giornale o quelli che faccio io per la mia agenzia di pubblicità.

I progetti seri richiedono tempo: ho aspettato un anno ed un anno può non essere abbastanza, ma credo che molte di quelle mani siano alzate solo perché i proprietari erano preoccupati dell'andamento del mercato e pensavano che avrebbero fatto meglio a sviluppare qualche attività secondaria, e non perché già la avessero intrapresa. Se provate a chiedervi quanti autori di SF abbiano scritto, o cercato di scrivere, con lo stesso interesse in altri campi della narrativa, il conto si fa sulle dita. Molti di noi, dopo aver scritto un giallo, un articolo di divulgazione o il discorso del presidente di qualche industria, tornano alla SF con sollievo e con la convinzione che questo è il lavoro più interessante, anche se vien pagato poco.

Perché ci comportiamo così? Uno scrittore intelligente scriverebbe SF solo occasionalmente, perché ha un'idea irresistibile. Noi invece no: continuiamo a scodellare SF un anno dietro l'altro e siamo un mezzo migliaio in un campo che può pubblicare la produzione di cinquanta scrittori, forse venticinque al massimo. Ed andiamo avanti non perché ogni pezzo che scriviamo sia irresistibile od anche soltanto buono, ma perché ci piace continuare a scrivere SF anche quando sappiamo fin dall'inizio che ciò che stiamo scrivendo non vale niente.

Quanto ai lettori --ho già così tanti nemici che non mi importa se me ne farò altri--, solo la conclusione che nel nostro campo la noia non è la necessaria nemica dell'amore spiega le grandi passioni destate da Edgar Rice Burroughs, H.P. Lovecraft, Abraham Merritt e molti altri che la legge sulla diffamazione mi vieta di nominare.

Poul Anderson toccò l'argomento quando fu ospite d'onore alla Convention Mondiale del 1959 e se ne avesse fatto il punto centrale del suo discorso mi troverei senza problemi da discutere. Ma Poul voleva richiamarci ad un accostamento unitario alla SF, un accostamento in cui filosofia, amore, tecnologia, poesia, vita quotidiana giocassero ruoli importanti ed uguali. Questa è una ricetta ideale per la SF ed ha il migliore esempio d'applicazione nel romanzo "Lo Stormo e la Flotta" dello stesso Poul. Ma è una ricetta buona per la SF solo perché è una ricetta buona per tutta la letteratura. Nessuna valida opera narrativa è mai stata fatta in altro modo e mi sento sicuro affermando che non lo sarà mai.

I romanzi che si basano su un solo aspetto della vita possono essere allegorie, satire, ma non sono --salvo rare eccezioni, dei romanzi completi e di sé lasciano un ricordo che dura quanto un fazzoletto Kleenex. La descrizione del fazzoletto s'adatta molto bene alla maggior parte della SF e Poul ha sviluppato ampiamente il punto. Ma mi pare che il principio unitario di Poul ci possa anche aiutare a capire perché dei successi di pub

7

blico e di critica come "1984", "Player Piano", "Limbo", "Il Mondo Nuovo", "Il Pianeta dei Nascituri", non siano mai riusciti ad aumentare il nostro uditorio ed il prestigio del nostro campo.

Molti di questi successi usano trovate che per noi sono vecchie ed ammuffite e spesso le usano in modo goffo ed ingenuo, ma si fanno ascoltare e rispettare più di quanto abbiano mai potuto i nostri più abili scrittori: un Asimov, un Anderson o un Simak. E non perché sono grandi nomi. Questo si poteva dire di Werfel, ma quel romanzo è la sua opera meno popolare. Quando Huxley scrisse "Il Mondo Nuovo" era solo moderatamente noto ed il romanzo di SF che scrisse quando era famoso fu un completo fiasco: "La Scimmia e l'Essenza". Orwell non aveva alcuna rinomanza come romanziere quando scrisse "1984": aveva pubblicato un solo romanzo, "Fiorirà l'Aspidistra", che era orribile e che tutti avevano giudicato orribile. Wolfe e Vonnegut erano virtualmente degli sconosciuti. E si può anche ricordare che quando Herman Wouk tentò di dare la scalata alla SF, il suo racconto non andò oltre la pubblicazione sulla rivista COLLIER'S e morì per semplice incapacità a vivere, ("The Lomokome Papers", Febbraio 1956).

Ma questi successi hanno un motivo. Si può facilmente vedere che tutti questi autori "stranieri" avessero davvero un messaggio da esporre. George Orwell non stava solo portando un ulteriore contributo al vecchio tema del futuro dispotismo di tipo asiatico, non stava solo cercando un fatto di un vecchio intreccio per poterlo vendere ad un editore. Egli aveva qualcosa da dire su uno dei problemi filosofici di tutti i tempi, e qualcosa di fondamentale: la natura delle relazioni tra Stato ed individuo. Non c'è da meravigliarsi se la gente, in un tempo come il nostro, si è buttata su quel libro come sul pane in tempo di carestia. E se al nostro uditorio smaliziato le invenzioni futuristiche di Orwell sembrano logore, ciò non ha importanza: l'importante è che l'affermazione che egli sostiene rappresenta forse il più grande contributo da quando Sofocle scrisse "Antigone" ed è forse il primo contributo originale da Sofocle in poi. L'affermazione che guida "1984" sono sette parole: Lo scopo del Potere è il Potere. Non l'agiatezza, non la fama, non una donna al giorno, e men che meno il benessere pubblico, ma la nuda gioia del Potere in sé. Per molte persone attratte dalla politica, il potere non è un mezzo che va adoperato per raggiungere una meta: il Potere è in se stesso, la più ambita di tutte le mete. È un pensiero che raggela il sangue proprio perché una enorme parte della Storia, e della Storia Moderna in particolare, sembra dargli ragione. Non ci dà solo una scossa: prende tutta la nostra attenzione. Ed è questa considerazione e non i topi né le macchine di tortura dello stesso capitolo.

Il soggetto centrale di "Player Piano" di Vonnegut è la seconda Rivoluzione Industriale, la rivoluzione portata dalla automazione, la rivoluzione che già ora inizia e che porterà probabilmente il risultato che avremo la maggior parte della popolazione, compresi molti educati cittadini, incapace di svolgere un lavoro o di vendere della merce che valga quanto basti

perché il denaro di qualche altra persona voglia comprarli.

E' un buon soggetto SF ed in esso non c'è nulla di sostanzialmente nuovo. Le meraviglie di una società di macchine in cui gli uomini sono liberi dalla fatica sono uno dei più vecchi temi della SF. Ma Vonnegut ha una questione da sollevare: Tempo libero per fare che cosa? Molti non hanno più disposizione per l'ozio che per il calcolo sublime o la direzione industriale. Che Utopia potrà essere la società in cui i più se ne stanno a guardarsi senza interesse, aspettando la partita di pallone o di bowling e l'ora di pranzo? E quanto resistevano? Vonnegut ci mostra l'immediatezza di questo problema ed il lettore non si sente solo divertito: si sente parte in causa.

Werfel si chiede lo stesso tipo di cose. Nel suo caso la domanda suona così: Immortalità per fare che cosa? Ricorderete che ne "Il Pianeta dei Nascituri" gli uomini non muoiono: sono scientificamente cambiati in una specie di vegetale, vengono piantati vivendo per sempre --ammesso che qualcuno li bagni, suppongo. Ma il processo ogni tanto va storto e ne vengono fuori delle mostruosità che, essendo irreversibili, sono butta te via. Per di più, le mostruosità tendono a rispecchiare i difetti che avevano come esseri umani: un arraffone può diventare una mano enorme che continuerà ad agitarsi per l'eternità, un lussurioso --bé, potete vedere le possibilità. Ora, anche in questo caso l'idea è un vecchio tema della SF: sono stati scritti molti libri che parlavano dell'immortalità individuale ed anch'io ho trattato l'argomento; ma è raro che sia venuto fuori il problema di che cosa si possa fare di tutti quegli anni di vita. Quando si tocca questo problema c'è di solito un piccolo rituale: la bellezza d'aver disponibile tutto quel tempo per divenire esperto in qualche studio o per realizzare qualche grandioso progetto o per sviluppare qualche abilità, --tutte cose che andrebbero bene per uno su mille. Per gli altri le probabilità sono di avvizzire come gli ometti di Werfel, o di vegetare senza mente come i suoi fiori, oppure di rimanere con gli stessi vizi e gli stessi difetti che avevamo nei nostri primi settanta anni, sempre più fissi e sempre più mostruosi. Per il cattolico Werfel è perfettamente ovvio che la mente umana non sarebbe capace di sopportare l'immortalità, per me, agnostico, la sua conclusione sembra vera al cento per cento.

Così abbiamo Orwell che parla del problema del Potere, Vonnegut che parla delle mete, Werfel che parla del tempo e della morte. In "Limbo" Bernard Wolfe si interessa dei due grandi aspetti del problema del Male: perché gli uomini lottano e perché soffrono. A parer mio egli neppure si avvicina ad una risposta accettabile (prende solo alcune formole freudiane dal vecchio Dr. Edmund Bergler), ma il suo soggetto è uno dei grandi problemi, una di quelle cose che agitano i lettori, amino o non amino la SF, condividano o no le idee dello scrittore.

In breve, tutti questi libri sono su qualcosa. Ed invece sono ben poche le storie della SF, anche tra le migliori, che davvero siano su qualcosa, ed in questo senso mancano nel modo

peggiore ai requisiti del test unitario di Poul Anderson. Pur ingegnosi nei dettagli ed abili come esercizi, questi racconti non ci fanno vedere un vero pensare, e con questo termine intendo il pensare su problemi che per tutti hanno un significato e non problemi come se stia acceso un fiammifero in caduta libera, che è una trovata e non di più. Tra i veri problemi, i soliti problemi della SF hanno l'interesse che possono avere il funambolo o la corsa sui barili dello show televisivo di Ed Sullivan, e come altre cose di uguale inutilità trovano il loro limite nella mutua imitazione.

Che cosa succede quando un lettore di narrativa generale, affascinato da Werfel o Vonnegut od Orwell, muove qualche passo nel nostro campo, magari dietro l'invito di LIFE? Può darsi che noti che quel che legge ha dettagli più accurati, ma probabilmente non lo noterà ed anche se se ne accorgerà non è un guadagno che gli possa essere molto utile. I lettori ed i critici non specializzati sono ingannati per qualche tempo dalle piccole ingegnosità che a loro sono nuove, ma solo per qualche tempo. Non sono queste le cose che ammirano nella narrativa e non c'è motivo per cui dovrebbero ammirarle. E neppure stanno cercando stimoli per il loro senso del meraviglioso. Il senso del meraviglioso è un accessorio di serie che possiede ogni mente umana e può funzionare bene anche con cose che sembrano banali ad un distratto, non c'è bisogno di colpirlo con una infinita successione di meraviglie macchinose e visibilmente false. Antimateria, galassie in fuga, numeri con lunghe file di zeri, tutti hanno il loro fascino, ma nessuno ci affascina come una bambina di cinque anni che è nostra figlia.

So già che SCIENCE FICTION TIMES, la fanzine di James V. Taurasi, non mi darà nessun premio per questa mia uscita in favore della paternità, ma è vero lo stesso che "molte sono le meraviglie, ma nessuna di esse è meravigliosa come l'uomo". Però si possono leggere cento racconti di SF senza trovarne uno che mostri come l'assioma sia sempre vero. Lo scrittore od il lettore ancora convinti che una stella in collisione sia più interessante della mente ed il cuore dell'uomo che la sta osservando, prima o poi s'allontanerà da questo tipo periferico di meraviglie ed arriverà, forse, a guardare con biasimo i lettori ignoranti e gli scrittori. Abbiamo già visto molte volte questo processo. Ora sta cercando non il senso del meraviglioso ma il senso del convincente, vuol essere certo che la storia che legge verta su argomenti che meritino la sua matura attenzione e che l'autore li tratti in modo maturo.

C'è un piccolo numero di opere in cui gli autori hanno raggiunto il riconoscimento e la serietà che raggiungerebbero se scrivessero al di fuori della SF. Sia "Le Guide del Tramonto" di Clarke, sia "Nascita del Superuomo" di Sturgeon passano a pieni voti l'esame che ho proposto e sono sicuro che avete altri candidati per la lista. Sono anche lieto quando posso dare piena ammissione ad un autore che abbia cercato di scrivere una opera seria e matura, anche quando non sono sicu

ro del risultato artistico dei suoi sforzi. Per questo ho visto con piacere che "Fanteria dello Spazio" e "Le Sirene di Titano" erano candidati all'Hugo e con dispiacere che non lo era "The Fourth R" di G.O. Smith --il romanzo di Smith ha i suoi difetti, ma ha un soggetto importante e lo tratta in modo onesto. Ho però l'orribile pensiero che molti di noi continuino a leggere SF ed a scriverne solo perché è un genere comodo e sicuro. Ad un osservatore estraneo la SF può parere un genere bizzarro, ma noi ci siamo cresciuti dentro e ci abbiamo fatto l'abitudine.

Penso che sia impossibile scrivere bene su soggetti che riteniamo comodi e sicuri, ed anche leggere con profitto se tutto ciò che cerchiamo sono sicurezza e comodità. Il romanzo di SF che riesce a raggiungere i lettori di narrativa generale è l'opera che fa di'grignare i denti e scuote le convinzioni della gente. E non mi riferisco alle opere che abbattano idoli, come l'abile "I Mercanti dello Spazio". Quando un idolo è buttato a terra, il lavoro è finito finché non si trova un altro idolo da abbattere. La Strada dei Pubblicitari è un allettante bersaglio, ma è un bersaglio che non durerà per sempre. I grandi problemi invece dureranno. Son certo che Sturgeon continuerà ad essere letto, per la varietà e la natura delle relazioni di amore che presenta, molto tempo dopo che i pubblicitari avranno sbaraccato e non saranno più disponibili per la satira. E' per questo che la gente continua a leggere "I Fratelli Karamazof" e non apre neppure "La Capanna dello Zio Tom". La schiavitù è morta, ma i problemi discussi in "Karamazof" sono ancora tra noi e lo saranno sempre.

Il tipo di libro a cui mi riferisco è quel libro da cui il lettore esce con la convinzione: "non avevo mai visto quel problema sotto questo aspetto". Il libro che non è solo servito a separare il lettore dai suoi soldi e da un'ora del suo tempo, ma che invece ha allargato di qualche piccola frazione il suo modo di vedere le cose e che quindi ha cambiato la sua vita. Una stella che sta per scontrarsi con un'altra non è lo strumento più adatto per una simile operazione: al massimo può essere un elemento della scena.

E che cosa trovavamo nella SF, quando la incontravamo le prime volte, se non questo? La SF è ancora un genere giovane e molti di noi lo hanno incontrato che erano ancora ragazzi. Era un sentimento meraviglioso, un pensiero che lo spazio non era lì solo per guardarlo ma per attraversarlo. Gli scienziati si affannavano a negare che ciò fosse possibile e noi ci sentivamo più grandi perché la SF faceva sembrare più grande il nostro mondo.

Ma noi non siamo più bambini e non lo è più neppure la SF, abbiamo raggiunto un punto in cui il nostro orizzonte fisico non può essere ancora aumentato senza uscire dalla bolla dello Universo. Rimangono gli orizzonti etici, filosofici, antropologici, e questi sono infiniti. Debbono essere questi, io penso, gli orizzonti della buona SF.

Il caro amico Cyril Kornbluth era arrivato più o meno alle stesse conclusioni prima di morire. Cito dal suo saggio raccolto in "The Science-Fiction Novel":

Stiamo sospendendo la realtà, voi ed io. Coi segni dell'astronave, della pistola a raggi, della macchina del tempo mostriamo che la relazione tra noi non ha nulla a che vedere con la realtà. Scrivendo o leggendo SF noi abdichiamo dall'azione, diamo libero gioco ai simboli ed ai motivi inconsci.

La narrativa ha per argomento la realtà che ciascuno porta in sé e quando invece i suoi interessi non sono rivolti verso il nostro intimo essa non è altro che parole e trovate. La realtà che ciascuno ha in sé è la terra di cui la buona narrativa ha fatto la sua patria e la sua dimora: penso che noi dobbiamo od invadere questo campo o rassegnarci a diventare una piccola palude della Letteratura, giustamente dimenticati come i manieristi e le finte Arcadie.

Si può fare qualcosa? C'è un solo posto dal quale si possa esercitare una qualche influenza su quanto si va scrivendo (e notate: "scrivendo" e non "comprando") e questo posto è la votazione che dà gli Hugo. Non ho nulla da lamentare degli Hugo --ne ho avuto uno anch'io--, ma è già successo che le gare in cui conta la popolarità non fossero vinte dal migliore. L'appello di Poul per una SF unitaria fu molto eloquente, ma non mi pare che abbia raggiunto molti dei votanti. Vorrei provare una altra volta.

Il prossimo anno, quando ritornerà il tempo magico e voi avrete preparato la lista dei possibili candidati d'ogni categoria --ed in particolare dei romanzi, perché è qui che si formano le tendenze e si fanno sentire le influenze--, vi suggerisco di mettere da parte per un momento i vostri motivi di preferenza e di chiedervi, per ogni titolo del vostro elenco: riguarda qualche problema adulto? Nulla potrà far meglio alla salute del nostro campo che far sapere ad ogni scrittore che, a cominciare da questo momento, d'ora in poi non ci sarà scampo da questa domanda.

--James Blish, Settembre 1960

(tratto da "The Issue at Hand", Advent:Publishers, Chicago)

THE BEST WAY TO LOCATE
and buy Science Fiction and Fantasy hardback and pb
books, magazines, comics reprints, indices and
critical studies on SF is

F. & S.F. Book Co.,
P.O.Box 415,
Staten Island,
N.Y., 10302,
U.S.A.

Ask for free quarterly catalogue, listing hundreds
of items. Minimum order is \$ 2.00; 10 % discount
on orders of \$ 10 or more, 20 % discount on \$ 25
orders.

COLIN STEELE

il sesso è una severa maestra

= Uno studio del sesso nella science fiction e nelle opere di
Robert Anson Heinlein.

"Il sole che aveva attraversato le sue membra e le sue ossa abbandonate ritornò in vita in lei, e amandosi, scuotendosi, lottando e riunendosi, pregava ch'egli entrasse in lei ancora e ancora perché questa volta non ci sarebbe stato sbaglio e nulla sarebbe andato perso. Poi, stringendolo tra le ginocchia ed estraendosi da lui, fu come se egli fosse la rosa spezzata e in lei fosse caduta la sua forza come petali."

("August is a Wicked Month", Edna O'Brien)

"Era nelle mie braccia e mi restituì il bacio con un fervore che non avrei creduto possibile. Da parte mia, mi ronzavano le orecchie, mi sbattevano gli occhi e non avrei potuto dire se stavo mille metri sottoterra o a una cerimonia."

("Rivolta 2100", di Robert A. Heinlein)

La posizione del sesso nella SF è curiosa per la sua poca importanza: tolti pochi autori (che spesso trattano la materia in modo inadeguato) il sesso è considerato tabù. La cosa sorprende ancora di più se paragoniamo la SF al resto della letteratura: qui il sesso è trattato in modo adeguato e il problema è che il sesso è un tema troppo facile. Autori come Wallace si aprono la strada nelle liste dei best-sellers con epopee sessuali basate su esilissime documentazioni; le riviste vanno da PLAYBOY, relativamente sofisticato, ad EROS di Ginzburg, vietatissimo, attraverso una miriade di riviste maschili. Gli Stati Uniti e, in grado minore, la Gran Bretagna, soffrono di nevrosi sessuali: le emozioni sono destinate ed amplificate più con stimoli artificiali che per la via naturale. Che questa industria del sesso riveli una società frustrata ed impotente? "Lolita" non ebbe grande successo in Svezia, ma in Inghilterra e negli USA le vendite furono fenomenali. Riflette la SF questa tendenza? Come mostra i costumi contemporanei?

Una buona panoramica dell'argomento si può avere osservando le opere di Heinlein, autore tra i più prolifici ed i meglio apprezzati. I suoi scritti, divisi da me --del tutto arbitrariamente-- in due periodi, illustrano le due diverse posizioni assunte dalla SF nei riguardi del sesso.

I primi lavori di Heinlein si curano poco del sesso e, se lo fanno, lo ritengono una cosa futile. E' il tipo di opere che ha

criticato Harry Harrison su SFHorizons, mentre i più recenti romanzi di Heinlein riflettono l'attuale interesse dell'americano medio verso il sesso: molta eccitazione e poco interesse costruttivo verso i reali rapporti sessuali, cosicché nelle sue opere il sesso non è descritto adeguatamente. Certo non pretendo che Heinlein sia un altro William Burroughs, ma ci devono essere delle descrizioni adeguate. Le relazioni sessuali, descritte con proprietà, con i risultanti grovigli di emozioni, permettono di ritrarre in maniera più soddisfacente i personaggi ed annullano i caratteri piatti e monodimensionali dei soliti personaggi della SF. Basta leggere "The Possessors", di John Christopher, in cui un'idea vecchia e banale viene arricchita da un'adeguata caratterizzazione dei personaggi.

I primi romanzi di Heinlein contengono degli eroi maschili che hanno un'unica dimensione, bravi ragazzi che hanno relazioni platoniche con le loro ragazze. Non sbagliate nel giudicarli, questi eroi sono dei duri, ma sono molto convenzionali nelle idee e negli interessi sessuali. Dapprima trattano le ragazze con superiorità mascolina, in seguito la conoscenza sfocia nel vernacolo romantico.

Sam, in "The Puppet Masters", vede Mary, l'eroina, e desidera "...abbassare un'alettone e calare a vite...". Poi, entro la diciannovesima pagina ha già proposto il matrimonio: la tradizionale storia amorosa alla Heinlein è già per la sua strada. Naturalmente deve prendere il posto della ragazza in un esperimento coi parassiti: "... Mary si avviò decisa alla sedia e vi si sedette. Due tecnici si inginocchiarono e incominciarono a serrare i morsetti. Io guardavo la scena in uno stato di gelido stupore. A un tratto afferrai il Vecchio, lo buttai letteralmente da una parte, e mi precipitai sulla sedia cacciandone a calci i tecnici. "Mary -urlai, -vieni via di lì"...".

Vedete come offre la sua protezione? Ma per conservare la sua dignità deve mostrare d'aver subito un torto e così, quando si riprende, la chiama sguadrina perché "...dopo tutto che cos'era? Una come le altre.". Tutto però finisce bene, e quando "...mi rivolse un lungo dolce sorriso mi misi a scodinzolare come un collie...".

Il matrimonio segue inevitabilmente, ma fino a che punto arrivano? Leggete più avanti. "... Mi aveva già baciato prima, ma questa volta mi baciò. Mi sentii affondare in una tiepida atmosfera dorata e non volevo più venire su. Ma alla fine dovetti liberarmi ed ansimai: "Penso che mi siederò un attimo." ...". Il sesso non compare mai, neppure dopo la luna di miele: "...Oh, non che la nostra luna di miele sia stata una noia!...".

Alla fine del libro, quando i parassiti sono stati eliminati, Sam sogna: "...Avremo tempo per due o tre bambini...". Deve fare il suo dovere di bravo ragazzo americano, dopotutto!

La mancanza di sesso in questo tipo di libri fa sì che siano irrimediabilmente piatti. L'assenza di ogni normale relazione emotiva fa sì che il valore dell'azione sia considerevolmente ridotto. L'estrema frontiera della privacy, come David Reisman ha chiamato il sesso, è praticamente attraversata in punta di piedi.

Heinlein ripete questa situazione base in molti romanzi: relazioni idilliache, ragazzi decisi e ragazze tutta dolcezza - con giusto quel pizzico di difetti-, e poi entrambi vivono felici e contenti. E' anche interessante vedere quante volte la ragazza rifiuta il ragazzo per spronare l'uomo: dopotutto l'America è una società matriarcale.

John Lyle fa le sue proposte a Maggie, in "Rivolta 2100":
"... Sono onorata e felice e molto toccata. Ma, oh no John. No John, prima ascoltami, accetterò quel posto di governante che mi offri, ma non voglio sposarti..."

Ben e Jill, in "Straniero in Terra Straniera":
"... fece di nuovo la proposta a Jill appena la trovò sola: -Voglio sposarti e frizionare i tuoi poveri piedini stanchi. - (Bokunismo Vonnegutiano?) Ma: -...Caro Ben, Ben, ti amo. Ma non chiedo a te di assumerti le responsabilità..."

Sam e Mary, ne "Il Terrore dalla Sesta Luna":
"...Dammi un'occhiata. Ho ancora le mani ed i piedi, sono giovane e non entro in casa con le scarpe sporche di fango. Potresti finire peggio." "E' sciocco parlare di matrimonio, abbiamo un lavoro da finire."

Duke e Barbara, in "Storia di Farnham":
"... Perché no, Barbara? Sono giovane. Ho salute. Un giorno potrei anche avere dei clienti..." "...No, Duke..." (Ma questa volta la ragazza non toccherà a Duke!)

Ma attenti: le ragazze di Heinlein non appaiono mai totalmente verginali: c'è giusto quella traccia di vita vissuta, il nostro deciso eroe non potrebbe sposare una ragazza più bianca della neve. Come hanno mostrato Knight ed Alpert nella loro "Storia del Sesso nel Cinema", gli anni tra il '30 ed il '40 videro sorgere questo tipo di eroina per accogliere i desideri della censura.

Voglio solo interessarmi di quel che Heinlein filosofeggia sul sesso: i suoi vagabondaggi Goldwateriani giustificherebbero da soli un articolo. La stessa descrizione della filosofia farebbe rivoltare un filosofo nella sua tomba. In "Eredità Perduta" uno dei personaggi dice: "La filosofia non è niente. Avete mai assaggiato quei dolci di zucchero filato che vendono alle fiere? Be', la filosofia è così: sembrerebbe davvero qualcosa, e tremendamente bella ed ha un buon sapore, ma quando provate a dare un morso non riuscite a mordere e quando provate a masticare non c'è niente..."

Nai più recenti lavori di Heinlein i temi filosofici diventano sempre più discutibili e crescono le preoccupazioni riguardanti il sesso. Sembra che Heinlein voglia difendere il libero amore, ma non lo descrive mai. Egli non si cura dei problemi che sorgerebbero in una società sessualmente libera (è interessante notare che quando, come nella Russia post-rivoluzionaria, si sono provate queste società, esse hanno registrato più fallimenti che successi). Perché Heinlein non affronta questi problemi? Per la preoccupazione Americana verso il sesso? O per un riflesso della sua vita privata e della sua età?

"Straniero in Terra Straniera" è il primo esempio della dispo

sizione verso il sesso del più recente Heinlein: eccitazione e non copulazione; in particolare una scena in un Club di spogliarello di Las Vegas è tutta su questo tono ed aggiunge ben poco allo svolgimento della storia. Mike rivela a Jill le emozioni dei clienti che stanno guardando il suo spogliarello. Una forma di mutua eccitazione mentale.

Prima la ragazza aveva posato per lui. "... Questa posa è solo un poco sconcia, ogni professionista dello strip la userebbe come foto professionale - e questa lo è molto di più: alcune la usano. Ma questa è estremamente sconcia e questa qui è completamente sconcia - e questa è così sconcia che non poserei con un asciugamano sulla faccia..." Come possiamo restar calmi?

Wayland Young in "Eros Denied" ha mostrato che questo tipo di descrizioni sono parte della politica d'esclusione, politica che pervade le descrizioni tradizionali del sesso.

Heinlein moraleggia attraverso Jubal, il suo alter ego, che "una zitellona pensa che le sue personali idee sulle sue proprietà siano leggi di natura" e che "il sesso dovrebbe essere un mezzo per ottenere la felicità", ma le sue descrizioni sono fatte su misura per il codice etico ebraico-cristiano che vorrebbe abolire.

Alex Confort in un articolo sul nudismo, apparso in TWENTIETH CENTURY (Inverno '65), postula che esso dia sollievo alle nevrosi genitali e che sia più un beneficio psicologico che fisico. Heinlein, almeno a giudicare dalle sue preoccupazioni -senza descrizioni- per il nudismo, pare bisognoso di aiuto.

In "Glory Road" molto del sesso è di nuovo fuori scena. "Storia di Farnham" ci mostra un Heinlein già preoccupato della sua filosofia morale. Il sesso è di nuovo presentato come una cosa spiacevole. Le due ragazze della narrazione, Karen e Barbara, si rivelano di essere in istato di gravidanza: "...Buon Dio, Barbara, com'è successo? - Barbara scrollò le spalle. "Disattenzione. E a te com'è successo? - Karen fece una smorfia: "Mi ha impollinato un'ape. Ci sono altri modi? ...".

Abbiamo anche una rivoltante descrizione del parto di Karen, in cui Karen ed il bimbo muoiono dopo tre pagine di sangue, sudore e lacrime. Invece di descrivere l'atto sessuale come una bellissima azione, un donare mutuo, Heinlein si dà alla pazzaggia descrivendo una gravidanza che fallisce. Ha perso un poco il senso della priorità.

Hugh Farnham, la solita figura di padre alla Heinlein, esce trionfante dal romanzo, rifiutando nel suo cammino la facile servitù dei costumi della società del futuro per stabilirsi in una vita felice, contenta, matrimoniale -la nota con cui finisce ogni onesto romanzo di Heinlein.

Così abbiamo negli scritti di Heinlein delle posizioni che qualche volta si fondono. C'è una variazione, però, dagli scritti idilliaci ed ingenui del primo periodo a quelli del periodo più recente, accaparrati dal problema del sesso. Non sto cinicamente criticando Heinlein perché descrive relazioni felici, ma

per la mancanza di profondità nelle relazioni che descrive e perché è tutto preso dal sesso per i motivi sbagliati. Inoltre le sue descrizioni contrastano con le idee che vuole manifestare e non arriva mai a trattare il soggetto in modo realistico e maturo.

George Steiner, in ENCOUNTER (Ottobre 1965), si chiede: "Esiste una fantascienza dell'erotismo? La SF altera a volontà le coordinate dello spazio e del tempo, può mettere l'effetto prima della causa, lavora in una logica di totale potenzialità. Ma ha forse aggiunto un solo esempio al repertorio della narrativa erotica?".

Naturalmente la risposta è negativa: c'è solo una classe limitata di attività sessuali descrivibili. Tuttavia la SF nel suo complesso non ha davvero fatto ancora alcuno sforzo per descrivere almeno queste, e certo non l'ha fatto Heinlein.

--Colin Steele

(Titolo originale: Sex is a Harsh Mistress, pubblicata su VECTOR N° 38 del Marzo 1966)

Science Fiction has many faces, but whatever your special interest, the British Science Fiction Association is sure to interest you. VECTOR is published by the Association and is available only to its members. In addition to absorbing features on all branches of speculative fiction VECTOR contains a lively and informative news and reviews section. Wherever you live, you can take advantage of many BSFA services to members. We sincerely try to provide our members with a service in SF, we will be happy to deal personally with your enquiries, and to provide you with full and complete literature on the Association. The address to remember is:

Doreen Parker,
BSFA Hon. Secretary,
38 Millfield Road,
Deeping St. James,
Peterborough,
ENGLAND

BSFA

ALFRED BESTER -

CHI HA UCCISO LA SCIENCE-FICTION

?

Molti libri che abbiamo ricevuto sono così brutti che preferiamo ignorarli: invece di infierire dedicheremo un pò di tempo e di attenzione alle cause per cui sono così scadenti. Sono tempi duri per la SF, su questo sono quasi tutti d'accordo, troppi libri di poco valore e troppo pochi libri di valore. Molti se ne chiedono il motivo; sono stati accusati gli editori, i curatori delle collane e delle riviste, i lettori, ma non siamo d'accordo: per noi la colpa è degli autori.

In media, la SF che si scrive oggi ha pochissimo valore. E non ci riferiamo allo stile: autori che già scrivono di professione ed autori che esercitano professioni non letterarie scrivono con pari abilità; in quest'epoca di comunicazioni di massa quasi tutti sanno usare la penna. Gli scrittori si fanno di solito capire con chiarezza ed anche se raramente raggiungono altezze stilistiche, non sono degli illetterati.

No, parliamo del contenuto: del pensiero, del tema, del dramma che presentano le storie di SF. Sono queste le cose che mostrano la personalità di uno scrittore ed attraverso i loro scritti molti autori di SF si rivelano persone insignificanti, avulse dalla realtà, senza esperienza di vita, incapaci di stabilire un ponte tra la SF e gli esseri umani, persone che si rifugiano in un mondo fittizio per sfuggire le complessità della vita reale.

Ci sono naturalmente delle eccezioni, e spesso le abbiamo lodate, ma ora ci preme parlare della maggioranza.

La loro speculazione è mera ripetizione di cose già dette d'altri, operano minuscoli cambiamenti su temi popolarizzati ed esauriti dieci anni fa, concetti ormai finiti. Giocano con il sotto e con il sopra, il pari ed il dispari: negli scorsi anni questo tipo di trovate sembrò paralizzare la loro tecnica.

Il tipo di autore che afferra una inezia e ne fa una storia nascondendola con cura al lettore, ci ha esasperato. I suoi personaggi si comportano in modo inesplicabile e le situazioni mirano a confondere il lettore. Pian piano l'autore solleva un angolo qui ed un angolo là, ci prende con la curiosità, ed alla fine solleva la cappa con uno svolazzo rivelando ... niente.

Questa è truffa letteraria, ed oggi va di moda. Come scrittore di professione sappiamo perfettamente che un buon scrittore inizia dove terminerebbe uno scrittore mediocre. Come critico ci vien la rabbia perché vediamo che molti scrittori di SF terminano dove un cattivo scrittore inizierebbe.

Si potrebbe scusare la futilità di tanti racconti dicendo che siamo in un periodo di transizione: la SF ha già sfruttato tutti i concetti scientifici disponibili ed ora è costretta a segnare il passo. Questo punto di vista è discutibile, ma se lo accettiamo non possiamo che rispondere: smettete di scrivere SF, per amor di Dio, abbiate il coraggio di star zitti se non avete nulla da dire.

Qualcuno può obiettare: se lo scrittore starà zitto, come potrà guadagnarsi da vivere? Ebbene, la SF non è un campo abbastanza vasto né abbastanza importante perché da sola possa far vivere uno scrittore. E' un campo limitato, fornisce (o almeno dovrebbe fornire) una letteratura d'avanguardia capace d'interessare il lettore, dà (o dovrebbe dare) una valvola di sfogo a chi scrive di professione e si sente stufo dei limiti imposti dalla produzione commerciale.

X L'attrazione della SF è sempre stata la sua iconoclastia. E' l'unico campo della letteratura in cui non esistono vacche sacre, in cui si può rompere ogni idolo; stimola, diverte ed educa perché osa formulare le domande impossibili, scherzare sulle cose consacrate, condannare l'accettato, sostenere l'impensabile.

Ma per essere iconoclasta, non basta che l'autore sappia che c'è un idolo da distruggere: deve conoscere bene questo idolo ed averne compreso tutti gli aspetti. Ciò significa che deve avergli dedicato delle profonde riflessioni e che deve avere delle idee da sostituire all'idolo che ha abbattuto. In altre parole: anche un bambino può lamentarsi, ma per contrastare validamente un'opinione accettata è necessario un uomo, un adulto con delle idee.

Non basta dire: la Democrazia non funziona, io credo nel partito unico, per esempio. Questa affermazione è abbastanza iconoclasta, almeno negli U.S.A., ma è solo un aprir la bocca e dar fiato se l'autore non rivela nella sua storia una profonda conoscenza dei problemi della Democrazia e del partito unico e non offre validi motivi a sostegno della sua tesi.

E noi non stiamo solo aprendo la bocca quando affermiamo che son proprio gli autori ad uccidere la SF. Sappiamo come e perché si scrive la SF oggi, siamo preparati quanto basta per stabilire alcune antipatiche verità. Al di fuori delle eccezioni di cui parlavamo prima, la SF è scritta da gente vuota che nella vita sono dei falliti.

Come categoria sono pigri, irresponsabili, immaturi. Non sono capaci di scrivere narrativa tradizionale perché non sanno nulla della vita, perché non sanno ritrarre la vita, perché non hanno nessun commento adulto da fare sulla vita; sono gente sciocca, infantile, che si è rifugiata nella SF perché qui si possono stabilire delle regole arbitrarie della realtà, perché qui possono adattare la realtà alla loro inadeguatezza. E come molti nevrotici accarezzano la delusione d'essere "diversi".

Al lettore ordinario è difficile capire queste cose. Veniamo incontro agli autori, quando leggiamo SF, per più che per metà della strada ed alla prima mezza occasione accettiamo comple

tamente la storia che l'autore ci racconta, sospendendo il nostro senso critico: per questo tanti cattivi scrittori riescono sempre a trovare qualcuno che sia disposto ad ascoltarli. La cooperazione del lettore è così grande che molti autori meriterebbero di dover pagare per farsi pubblicare.

Sono gli immaturi, gli inadeguati, i disadatti che stanno uccidendo la SF. Molti autori adulti sono passati ad altri campi. I giovani brillanti che dovrebbero portare sangue fresco alla SF vivono in tempi in cui è più grande che mai la richiesta di talenti promettenti per la TV, il cinema, le riviste, i libri, e, salvo qualche racconto scritto a tempo perso, si rifiutano di sciupare il loro tempo con la SF. In altri campi possono guadagnare di più, imparare di più, fare più strada.

Al paziente pubblico, che da tempo soffre, le nostre benedizioni. Agli annoiati editori, che cercano di tirar fuori dalla pila delle terze scelte un manoscritto pubblicabile, la nostra simpatia. Ai colleghi che godono del nostro rispetto e della nostra stima, le nostre scuse: questo attacco non è diretto contro di loro. Ma a coloro che se lo meritano, le nostre maledizioni.

---ooOoo---

Abbiamo fatto degli appunti piuttosto amari sulla qualità della SF contemporanea e su chi la scrive ed anche se abbiamo fatto notare con cura che ci sono delle eccezioni al nostro attacco, temiamo che qualche fan arrabbiato abbia trascurato la nostra affermazione. Parliamo quindi un poco anche degli attori che apprezziamo di più. Dobbiamo limitarci ad una selezione di sette nomi, ma vi chiediamo (e lo chiediamo agli autori che dobbiamo omettere) di ricordare che la nostra ammirazione ne include molti altri.

Il papà di tutti è Robert Heinlein. Mr. Heinlein dà alle sue storie il ritmo e la forza di una valanga. I suoi personaggi non variano molto ... come un pittore che ritragga un numero limitato di modelli ... ma sono disegnati con vigore. I suoi neri sono di ebano, i suoi bianchi sono neve, non perde tempo in delicate ombreggiature. Affronta direttamente gli argomenti e spesso dà la impressione che le sue storie siano estrapolazioni di banchieri ed ingegneri: persone insieme pragmatiche e parrocchiali.

Abbiamo sempre pensato che Heinlein sia il Kipling della SF. E' un grande elogio perché Kipling fu il miglior artigiano della prosa tra l'Ottocento ed il Novecento, ma per sfortuna Mr. Heinlein ha anche gli antipatici difetti che aveva Kipling. La valutazione della vita fu in Kipling spesso troppo semplificata, talvolta infantile. Soffriva di acuta xenofobia e la sua eccessiva virilità dava alle sue opere un tono presuntuoso e sufficiente.

Ma nonostante questi difetti Mr. Heinlein resta la più potente ed originale forza della SF, un autore da considerare sempre, da mai ignorare. Ed infatti non si potrebbe ignorarlo. Mr. Heinlein raggiunge il lettore, lo prende per il colletto e non lo lascia

finché non gli ha scosso di corpo tutto il respiro. Speriamo che qualche giorno Mr. Heinlein voglia usare il suo talento per mettere un po' di respiro nel lettore invece che per toglierlo.

Anche se c'è stata una caduta, in questi ultimi anni, nell'opera di Theodore Sturgeon (dovuta senza dubbio alla mezza età e che si può curare con uno stretto regime fisico e mentale), egli è ancora il più percettivo, il più sensibile, il più adulto degli autori della SF. Nessuno del nostro campo può trattare le relazioni emotive col tocco tagliente e delicato di Mr. Sturgeon. Se l'opera di Mr. Heinlein si può descrivere come solida litografia in bianco e nero, l'opera di Sturgeon è una squisita stampa giapponese. Egli trasforma ogni lettore in psicanalista, ma non lascia che i suoi personaggi diventino i pazienti: essi restano umani in un modo ovvio ed anche un poco misterioso.

Mr. Sturgeon è vicino al perfetto autore di SF perché non si interessa delle trovate scientifiche e preferisce estrapolare l'essere umano invece della provetta. Ciò qualche volta lo intrappola perché le sfumature di comportamento fanno rallentare la narrazione. Ma è un superbo artista, e quando ha a disposizione il materiale giusto produce sempre una gemma.

Robert Sheckley è forse l'autore della SF che ha più tecnica. Questo si vede nel modo in cui s'accosta ad una storia: di fronte ad una dozzina di possibili trattamenti egli sceglie sempre il più spiritoso ed il più originale. Le sue idee sono attraenti, il dialogo è scoppiettante e pieno di humor. Sa il segreto dell'economia e sa come ridurre ogni idea all'essenziale, per poi estrarre ogni possibile variazione e sviluppo.

Mr. Sheckley tuttavia corre il grave rischio di diventare monotono. I primi successi ottenuti con un certo tipo di storia lo hanno sedotto, temiamo, a ripetere di nuovo e di nuovo quel modello. Mette uno o due personaggi a confronto con un problema fantastico ed affascinante ed alla fine il protagonista risolve il problema, quasi invariabilmente con una ingegnosa sorpresa.

Vale a dire che molte sue storie si risolvono in correnti "duologhi". Aspettiamo con ansia il tempo in cui Mr. Sheckley vorrà liberarsi di questa formula e provarsi in altri tipi di storia: il suo talento è troppo acuto per essere interamente sciupato nel successo.

James Blish per noi rappresenta la grandezza e la debolezza della SF contemporanea. Mr. Blish è un devoto artigiano profondamente influenzato dalla scienza. Nel suo cuore è uno spassionato teorico, e questa è la sua forza, ma la sua debolezza è che trova che già le teorie siano drammatiche e perciò si cura in modo minore del dramma delle persone umane che presenta.

Crediamo che questo sia un aspetto della giovinezza, la giovinezza così affascinata dagli enigmi dell'universo fisico da aver poco tempo per curarsi dei suoi abitanti. Ma coloro tra noi che sono più vecchi hanno giocato con i misteri fisici e speculato su di essi, ora sono divenuti consci di uno dei più stupefacenti misteri: l'uomo e vogliono conoscere di più su di lui. Qui Mr. Blish e la SF ci lasciano.

Ma in tutta sincerità dobbiamo far notare che i giovani fan

spesso confidano di preferire la SF pura, vale a dire con un minimo di personaggi. E se occasionalmente Mr. Blish può non soddisfare del tutto i suoi più vecchi lettori, ha però generazioni di giovani entusiasti che ardono di devozione per la sua opera.

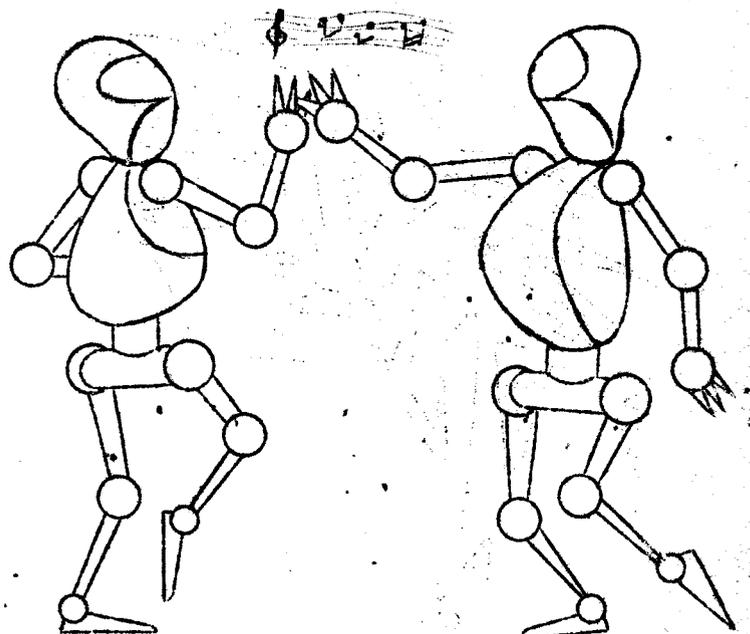
Per sfortuna di Isaac Asimov la sua più grande opera fu la sua prima: un classico che ogni scrittore vorrebbe avere scritto. Da allora Mr. Asimov ha prodotto uno stabile flusso di opere, tutte ideate e condotte con competenza, ma con poco sentimento. Non è cresciuto di statura, è rimasto sempre allo stesso livello.

C'è in Asimov una freddezza che è qualcosa di diverso della lucidità glaciale di Blish. Mr. Blish fissa volontariamente i suoi limiti ed usa i suoi personaggi in funzione delle idee che vuole esporre; Mr. Asimov è freddo perché gli manca il senso drammatico. Egli ha un tremendo entusiasmo, ma sembra che gli manchi la capacità ad immedesimarsi nelle idee e nei sentimenti degli altri. In realtà non è fatto per scrivere narrativa. Ne è prova il fatto che Asimov è superbo, eccezionale, quando scrive articoli scientifici. Se il suo materiale non richiede che egli debba infondere vita a dei personaggi, il suo spirito, la sua saggezza, la sua capacità di organizzare lucidamente i dati che ha, producono articoli di meravigliosa lettura, spesso molto più interessanti che i racconti dello stesso fascicolo. Dopo tutto la narrativa è solo una delle molte forme dello scrivere e può darsi che Mr. Asimov sia un saggista che ha finalmente trovato la sua strada.

Gli scrittori sono una razza pigra: scriviamo le cose che sono convenienti, sicure e che danno profitto. Siamo maestri patentati nell'arte di razionalizzare la codardia: se siamo ispirati da un tema che potrebbe dar l'avvio ad una polemica riusciamo a trovare il modo di non farlo comparire. Se ci viene in mente un'idea che richiederebbe rigorose speculazioni per essere sviluppata, possiamo improvvisare una dozzina di metodi per scansare il lavoro. Tutto questo è per rendere omaggio al più coraggioso autore della SF: Philip José Farmer.

L'extrapolazione è l'ideale che la SF glorifica, ma che raramente pratica a fondo. Mr. Farmer è forse il solo autore che estrapoli genuinamente e con disciplina. Egli è l'unico capace di seguire un'idea fino al suo termine logico, qualunque sia la conclusione che ciò comporta ed è la grandezza di Farmer il non aver paura della conclusione, anche se è una conclusione repellente.

Abbiamo parlato della virilità di Heinlein. Alla luce del coraggio di Farmer, la aggressività di Robert Heinlein pare semplicemente bellikosità. Mr. Heinlein spesso osa difendere una opinione reazionaria di fronte ad un uditorio in maggioranza progressista e spesso questo viene considerato una prova di coraggio.



Noi sosteniamo che invece è un mettersi in fila nel corteo impopolare. Il coraggio vero è quello di Mr. Farmer che ha la forza di avanzare nel buio, dove non esistono opinioni già formate che lo possano sostenere. In altre parole: Mr. Heinlein ci scuote deliberatamente per fare del dramma, Mr. Farmer ci scuote perché ha avuto il coraggio di estrapolare un'idea innocua fino a mostrarne le terribili conclusioni.

La debolezza di Mr. Farmer è il non essere un genio. (Sappiamo troppo bene quanto questo commento sia tormentoso pur nella sua assurdità). Né lui né alcun altro scrittore di oggi è capace di fondere le sue grandi estrapolazioni in una storia più stupefacente di ogni possibile esperienza. Per usare una vecchia espressione, Mr. Farmer ha un motore troppo potente per i suoi organi di trasmissione. Crediamo che la stessa cosa si possa dire di tutta la SF.

Non dimenticheremo mai l'effetto elettrizzante delle prime storie di Ray Bradbury. Una generazione or sono, esse spazzarono il campo della SF e trasformarono in arte quello che era solo un artigianato. Queste parole non debbono però intendersi come una denigrazione delle invenzioni di quel periodo, un periodo di stupefacente ingenuità e forza. In quei giorni quasi ogni storia era un'apertura d'occhi, ma Mr. Bradbury aprì ai nostri occhi viste ancora più ampie.

Il tono di Bradbury è la protesta, la protesta dell'uomo contro gli strumenti che gli permetteranno di controllare il suo ambiente, ma che minacciano di distruggere la sua umanità. In altre parole: Bradbury è per la vita semplice. Egli non si ferma davanti a cose grandi, preferisce soffermarsi su cose molto piccole: il diritto di leggere un libro, il diritto di camminare alla pioggia, e con padronanza di stile lo sviluppa in un incidente rivelatore.

L'incidente e non il dramma è il forte di Mr. Bradbury; l'incidente e lo squisito controllo dei toni. Se l'opera di Sturgeon è la stampa giapponese, si può paragonare l'opera di Bradbury a quella difficilissima forma di pittura che è l'acquarello. Il punto cruciale dell'acquarello è che i colori devono essere di trasparente purezza e devono essere dati con una sola pennellata coraggiosa, e questa è la essenza dell'opera di Mr. Bradbury. Ma è anche il pericolo perché egli è così speciale nella sua perfezione che una piccola quantità dura per molto tempo. Mr. Bradbury non si lascia leggere troppo spesso. Quando è raccolto in un volume è virtualmente impossibile leggere tutte le sue storie in una volta sola. Si diventa presto sazi di quelle sottili sfumature e si incomincia a sentire il bisogno di cibi più robusti.

Ci sono molti altri buoni praticanti scrittori che lo spazio non ci permette di discutere: Brian Aldiss, Algis Budrys, Arthur Clarke, Damon Knight, Fritz Leiber, ed altri ancora. Ognuno dà un vitale contributo alla SF, tutti sono colleghi che siamo orgogliosi di ammirare, ma dobbiamo limitarci a quei sette.

L'autore perfetto di SF dovrebbe quindi essere costruito con la drammatica virilità di Robert Heinlein, con il sentimento di Sturgeon, la capacità tecnica di Robert Sheckley, il distacco di Blish, l'enciclopedico entusiasmo di Asimov, il coraggio di Farmer e l'alto stile di Bradbury. Dovrebbe essere edito con l'acume tecnico di John Campbell, la per-



cettività psicoanalitica di Horace Gold e la scintillante preziosità di Boucher e McComas. E gli editori farebbero la coda alla sua porta.

-Alfred BESTER

(Da The MAGAZINE of F. & SF.
Febbraio e Marzo 1961)

ADVENT: PUBLISHERS

La casa ADVENT pubblica esclusivamente studi ed opere critiche sulla Science-Fiction: monografie e raccolte di articoli critici.

Le opere disponibili in questo momento sono:

- William Atheling Jr. (James Blish) THE ISSUE AT HAND - Vasta raccolta di articoli critici di James Blish, pubblicati dal 1952 al 1960. Volume rilegato \$ 5.00
- Robert Bloch THE 8TH STAGE OF FANDOM - Selezione dai suoi articoli degli ultimi 25 anni. Volume rilegato \$ 5.00, edizione non rilegata \$ 1.95
- Basil Davenport, ed. THE SCIENCE-FICTION NOVEL, Imagination & Social Criticism. - Quattro saggi sul romanzo di SF, di Heinlein, Kornbluth, Bester e Bloch. Volume rilegato \$ 3.50, edizione non rilegata \$ 1.95
- Ellik ed Evans THE UNIVERSES OF E.E.SMITH - Studio dell'opera di "Doc" Smith, il più noto esponente della SF d'anteguerra. Volume rilegato \$ 6.00
- L.A. Eshbach, ed. OF WORLDS BEYOND - Otto articoli di autori affermati sul modo di scrivere la SF. Volume rilegato \$ 3.50, edizione non rilegata \$ 1.95
- damon knight - IN SEARCH OF WONDER Una nuova edizione rivenduta dell'introvabile classico della critica di SF. Volume rilegato \$ 5.00
- Alva Rogers. A REQUIEM FOR ASTOUNDING La storia della più famosa rivista di SF, anno per anno dagli inizi, contenente molte riproduzioni di copertine e di illustrazioni interne. Volume rilegato \$ 6.00
- THE PROCEEDINGS: CHICON III Raccolta delle conferenze tenute alla 20a World SF Convention. Brossura \$ 3.50
- THE PROCEEDINGS: DISCON Raccolta dei discorsi della 21a World SF Con. Brossura \$ 3.50

POST OFFICE BOX 9228 CHICAGO ILLINOIS 60690 USA

ALTRE OPERE DI INTERESSE CRITICO DI ALTRI EDITORI

- Lupoff, E.R.BURROUGHS: MASTER OF ADVENTURE \$ 7.50
- Moskowitz, EXPLORERS OF THE INFINITE (Monografie sui primi scrittori di SF. Ril. \$ 5.95, bross. \$ 1.95)
- SEEKERS OF TOMORROW (Monografie sugli autori degli ultimi vent'anni. Ril. \$ 6.00)

Tutti questi libri compaiono correntemente nei cataloghi dei librai specializzati consigliati in avvisi su altre pagine. Se ordinate qualcosa citate SEVAGRAM. Grazie.

LETTERE

(Anche se la cosa ci riguarda assai poco, pubblichiamo questa lettera ricevuta da Franco Filanci. La responsabilità di quanto pubblicato è sua, la responsabilità di quanto è stato censurato nostra...)

Caro editor,
ogni rivista ha le sue caratteristiche, la caratteristica di PROXIMA è quella di essere il solo mensile che esce ogni quarantadue giorni, quando ne ha voglia. Veramente le sue caratteristiche, secondo le nostre intenzioni, dovevano essere altre; un'ampia postfazione storico-critica che occupasse tutte le pagine lasciate libere dal romanzo, per arrivare al numero intero di sedicesimi (e notizie e curiosità, Cozzi ne aveva raccolte a bizzeffe), testi interessanti, anche se non capolavori come quelli che riescono sempre a trovare gli altri, recensioni per la presentazione dei romanzi e dei racconti che s'andava pubblicando, cosa questa nuova per l'Italia.

Ma, come s'è detto, la caratteristica prima fu la strana periodicità che da esasettimanale è diventata, dopo Settembre, misteriosa, non essendo PROXIMA più apparsa nelle edicole. La ragione noi la conosciamo benissimo: una pessima distribuzione, opera (si fa per dire!) della S.E.T. di Torino. E quando una rivista viene non-distribuita così bene, è perfettamente inutile sprecare romanzi da duecentomila lire di diritti. Quindi disdetta alla S.E.T. e pausa, mentre ferve la difficile opera di trovare un nuovo distributore.

Accade però che uno scopra là per là di "essere fallito" perché stava per uscire "con un'edizione pirata dell'ultimo romanzo di Simak". Noi l'abbiamo scoperto a Dicembre, così come abbiamo scoperto la fonte da cui proviene la diceria, condita al solito di "Oh, poverini, così poco pratici di diritti" eccetera. Proviene, per intenderci, dalle stesse persone che non possono ristampare "Terrestri e No" perché non ne hanno i diritti, avendo avuto per contratto solo il consenso di pubblicare l'edizione Italiana di GALAXY e non di accantonare materiale da usare in altro modo. Comunque, a parte i falsi toni pietistici, la diceria poteva anche rispondere a verità, visto che i predetti signori avevano fin dalla primavera scorsa - a quanto dicono - un'opzione su "All Flesh is Grass". Ma ci spiace informarli, lettere alla mano, che anche noi l'avevamo e che il relativo contratto fu da noi richiesto fin dallo scorso Giugno, e che, quando annunciammo la pubblicazione di quel romanzo, ci era stato assicurato che tutto era in regola, per noi. Se poi l'Agenzia andava disseminando opzioni e promettendo contratti a destra e a manca, nella speranza di creare un clima di asta, la figura di pagliaccio è sua, insieme al discredito. Quando ci arrivò il contrordine e un'elevatissima richiesta perché "Simak aveva cambiato idea", comprendemmo di che genere fosse l'Agenzia in questione e, come avrebbe fatto qualunque editore serio, lasciammo perdere. Uno spiacevole incidente: null'altro. E, se non fosse stato per il distributore, era già pronto un altro romanzo e saremmo usciti col consueto ritardo, con tante scuse ai lettori per l'affrettato annuncio.

Ora io personalmente attendo un'altra "voce"; che ciò che ho scritto è dovuto al desiderio di vendicarmi di essere stato licenziato, insieme al mio Rommie, da una certa rivista d'avanguardia che si fregia di copertine astratte. Ma proprio tali copertine possono dare un'idea del perché: esse sono astratte, infatti, perché così possono essere stampate insieme per quattro numeri, tanto van bene per qualsiasi cosa ci si metta sotto! Da altri editori il mio Rommie è quotato più di tre volte quanto lo fosse presso quella rivista. In confidenza, preferisce lavorare gratis, ma per amicizia, in pace, fra gente che si dia da fare, per la fantascienza: gli imbonitori ed i raccontapanzane gli piacciono poco. Questa è la sua quarta legge robotica, del tutto personale.

tuo Franco Filanci.

emio donaggio

UNA DAGA PER L'IMMORTALE

(da GAZZETTA SERA, 1957)

Narra un'antica leggenda dello spazio che su un pianeta fatto di pietra non squadrata e di mari di zolfo, migliaia di esseri miti morirono da guerrieri in difesa di un idolo che forse non esisteva.

Narra un'antica leggenda che l'ira di quegli esseri buoni fu terribile, ma che essi, i grandi Shor di Oliptunia, la razza che avrebbe potuto dominare la Galassia, non riuscirono a scongiurare il massacro quasi totale della loro specie.

Se andate a fermarvi in una qualunque bettola di un qualunque pianeta e cercherete di sapere qualcosa di "PER", anche i cani sempre ubriachi di Marte e gli schifosi bolivi di Venere vi rideranno dietro. State attenti però; presso la grande vetrata compressa può esserci uno Shor di Oliptunia ed allora non vivrete abbastanza per raccontare le vostre avventure.

La storia di Oliptunia si perde lontano nello spazio infinito. Si sa che i suoi abitanti erano miti e che le loro grandi squame brillavano di una splendida luce quando sul pianeta atterrava un ospite. E c'erano sempre grandi cupole pressurizzate per accoglierlo. E c'era anche del buon vino di Marte riservato agli ospiti, perché essi si nutrivano solo di zolfo.

I mari di Oliptunia splendevano nella notte eterna e l'atmosfera, con i suoi vapori dai colori meravigliosi, riusciva a far dimenticare di essere satura di morte per la maggior parte degli organismi della Galassia.

Ma in una notte lontana nello spazio un vecchio Shor venne gettato in una bettola di Marte la sua scoperta. Disse a un terreste che "PER" era a Oliptunia presso un lago pietrificato. Morì prima di dire dove fosse il lago, ucciso da un altro Shor che l'aveva seguito. Fu il primo delitto che uno di quegli esseri miti commise. Ma ormai era tardi.

La leggenda diceva, già in quel tempo, che chi avesse posseduto "PER" avrebbe dominato lo spazio in eterno.

E diceva il vero: "PER" è un moltiplicatore, l'unico che esista nell'universo. È una pietra liscia come ce ne sono a miliardi; possiede però una piccola intelligenza. Pensa ed è

L'ESTRAZIONE

C'erano fantasmi tutt'intorno a me, e in qualche modo sapevo che lo straniero al mio fianco era l'Ebreo Errante.

Nessuno di noi parlò. Osservavamo la cerimonia.

Si facevano dei discorsi, e pur nella quietà sobrietà degli oratori l'avvenimento mi faceva sentire a disagio.

La mia ora era giunta, come per le grandi locomotive.

Le memorie premevano nella mia mente, e il tuono brontolò nel cielo-grigio e alcune delle gocce sulla mia gota erano pioggia.

Il chiodo per traversine fu disegnato nel 1831 da Robert L. Stevens, della Camden & Amboy.

La folla era piccola, in maggioranza vecchi ferrovieri come me, e circolavano intorno alla Terra invisibili satelliti, alti sopra il nostro piccolo temporale.

L'ultimo oratore dava inizio all'ultimo discorso. Fu preparata la simbolica pinza idraulica. La terra era dura e sabbiosa. L'aria fredda. C'erano fantasmi tutt'intorno a me.

Tutta la mia vita era stata spesa sui grandi carri, dove le ruote risuonavano, dove c'era odore di grasso e acciaio, legno bagnato e concime, vegetali marci e polvere di carbone, dove gli incidenti erano sempre gravi.

Conoscevo quei carri nel mezzogiorno e nel mattino presto, nella neve e nell'afa estiva, conoscevo l'ultimo dei vagabondi e conoscevo tutte le loro canzoni. Ero abituato a sentire le chiacchiere dei bassifondi di tutto il paese.

Gli uomini erano passati dalla ruota al razzo, dal carro merci al tubo pneumatico, all'auto a cuscino d'aria, alla condotta forzata, alla strada mobile.

Qualche volta nella vostra vita vi siete dovuti fermare vicino al segnale rosso con le "X" nel mezzo e con su la luce rossa intermittente. C'era una sbarra attraverso la vostra strada e passava una parata di nomi: Burlington, NYC, C&O, Illinois Central, Western Maryland, Great Northern, Lackawanna (Ferrovia della Neve), Pennsylvania, Chief, Linea del Gran Canyon, ATSF, Missouri Pacific (Ferrovia delle Aquile), Gulf Mobile & Ohio, Pacific Fruit Express, N&W, Nickel Plate, Monongahela, B&O, Leigh Valley, Pittsburg & Lake Erie, e tutte le altre. C'erano carri chiusi, carri aperti, carri per liquidi, carri bestiame, vagoni passeggeri, carri frigorifero, le grandi locomotive e le piccole garitte dei frenatori.

Stavamo lì in piedi ad ascoltare e non prestavamo attenzione. Pioveva più forte.

Scesero sul binario e mi voltai verso l'uomo al mio fianco.

SPECCHIO

FRITZ LEIBER

Premendo il pollice sul pannello speculare per avere un appoggio al dito mutilato, Wolfe schiacciò il bottone finale. Ioni invisibili turbinarono attorno alla sfera trasparente che racchiudeva Barr e lui.

Guardò in giù mentre gli ioni formavano il campo, verso il globo terrestre, grande come l'arancia della colazione. Un'arancia ricoperta da una polvere di nuvole, posata su una tovaglia nera punteggiata di stelle.

Se avevano interpretato le nuove equazioni nel modo giusto, il massimo del campo li avrebbe spinti nell'ipotetico mondo a quattro dimensioni in cui il nostro universo è una superficie globulare oscillante. In un attimo avrebbero attraversato l'iperspazio come una crepa che attraversi un pezzo di vetro e sarebbero passati da una stella all'altra con la semplicità con cui un uomo dirige il raggio d'un proiettore.

Usciti dall'iperspazio riemanniano, si sarebbero in conclusione trovati nello spazio interstellare, diretti verso le pallide Pleiadi in un punto a due anni-luce dal sistema solare. Dopo le brevi osservazioni di controllo, una mera inversione del procedimento li avrebbe riportati al punto di partenza - se avevano interpretato le nuove equazioni nel giusto modo.

Il turbine di ioni divenne una tempesta e uno strato molecolare, opaco e denso, si estese dal polo positivo al negativo, sulla superficie della sfera trasparente. La superficie opaca era un inevitabile effetto collaterale. Prima la Terra, poi la Luna, poi il Sole e le stelle intorno scomparvero. Le ultime a oscurarsi furono le Pleiadi e Wolfe dette un silenzioso arrivederci alle sette sorelle. Là fuori lui e Barr potevano vederne sedici.

Il campo era prossimo al massimo. Wolfe si strofinava delicatamente l'indice destro privo di una falange - un gesto involontario che tradiva la sua tensione.

Le labbra di Barr sullo specchio erano scosse da una smorfia nervosa.

- Non me ne importa della sicurezza dei matematici - disse forte, - prepariamoci a ogni tipo di disorientamento. Hai mai letto di quello psicologo tedesco che si era messo delle lenti che invertivano il sotto col sopra? Dopo due giorni il suo cervello aveva già imparato a rimettere la parte giusta in alto. Quando si tolse le lenti...

Una trasformazione cosmica attraversò come un soffio Barr e Wolfe: come risultato visibile s'accesero sul pannello due luci verdi, di cui una lampeggiava a intermittenza.

Wolfe toccò un altro bottone. Lo strato opaco incominciò a

CORDWAINER SMITH

Cordwainer Smith è una specie di Bradbury con una differenza. Egli guarda uomini e mondi con la sottigliezza d'un poeta e ci mostra più di quanto Bradbury ci abbia mai fatto vedere.

Usa lo stile come uno strumento invece di agitarlo come fine a sé stante, e se non ricordate i suoi personaggi come individui, certamente li ricordate per le loro azioni.

Non ci sono altri racconti come quelli di Cordwainer Smith e non ci sono mai stati. Gli intellettuali che adorano lo stile di Ray Bradbury dovrebbero leggere qualche racconto di Smith, anche se i temi, le idee, le immagini sono molte volte troppo avanzate perché un ordinario intellettuale li possa capire.

In una recente valutazione di Cordwainer Smith, Robert Silverberg ha suggerito che egli sia in realtà un viaggiatore del tempo, un visitatore di quel futuro che ci descrive. Nelle sue storie ne appaiono gli aspetti, come da diversi punti di vista appare una montagna in una guida alpina. Partecipiamo della vita e delle emozioni di quell'Universo, delle sue bellezze e dei suoi orrori, delle sue leggende e della sua storia. Nella SF non c'è Universo più strano, se non quello che appare da alcuni dei mondi di Ballard, ma i più convincenti mondi di Ballard sono incubi, mentre quelli di Smith sono ingannevoli giorni comuni.

ARCHIE MERCER e BERYL HENLEY,
su ZENITH SPECULATION

Cordwainer Smith è un poco l'Uomo del Mistero: ai suoi lettori giungono solo delle piccole informazioni editoriali. Si dice che ha una laurea in Filosofia ed una in Letteratura, che è Consulente del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, professore all'Università, psicologo. Che è Americano, che vive un po' in America ed un po' in Australia ed un po' in altre parti del mondo, che ha scritto ogni tipo di cose con diversi pseudonimi, nessuno dei quali è necessariamente il suo vero nome.

Ci vogliono far credere, in somma, che sia suo diritto esse

COMM
ENTI
E
NOT
IZIE

scaricarsi e le molecole a tornare indietro con ordine inverso. I due sorvegliavano il punto in cui sarebbero apparse le prime stelle.

- Le Pleiadi! - Poi la voce di Barr cambiò. - Ma sono diverse... - Rise in modo strano. - Comunque, non sono rovesciate dal basso in alto!

- No, ma sono rovesciate da sinistra a destra - disse con calma Wolfe. - Sembra che l'effetto traslatorio sia stato più grande del previsto. A quanto sembra, non siamo a due anni-luce dalla Terra, ma a 440 — il doppio della distanza delle Pleiadi — e ora le stiamo guardando dalla parte opposta.

Barr non rispose e Wolfe continuò deliberatamente ad esporre cose già note, cercando di distrarre il compagno: - E' possibile vedere le Pleiadi anche dalla parte opposta perché sono davvero un gruppo di stelle e sono fisicamente vicine, ma questo non si verificherebbe per le altre costellazioni: le stelle che le compongono hanno distanze dalla Terra troppo diverse, non c'è alcun posto, oltrepassando l'Orsa Maggiore od Orione, da cui si possa vedere il Carro o il Cacciatore al rovescio.

Lo strato opaco si scaricava. Apparve l'antica costellazione d'Orione, ma era a destra delle Pleiadi e Bellatrix e la grande rossa Betelgeuse erano rovesciate e la Spada pendeva dalla parte sbagliata della cintura.

Barr disse piano: - Questo spettacolo non è possibile nel nostro continuum. Ci dobbiamo essere spostati lungo un diametro dell'iper-universo e abbiamo raggiunto l'universo immagine speculare del nostro, che è agli antipodi quadrimensionali nell'ipotesi di Muawiya. - Questa volta era di Wolfe il turno di non rispondere.

Lo strato opaco aveva finito di scaricarsi. Apparì con violenza il Sole, la Luna e subito dopo la Terra, con visibili le Americhe - ma la Florida era nella parte a Ovest e la Baia di California a Est, un Istmo di Panama grosso come un rametto univa i due continenti dalla parte destra e i Caraibi si aprivano su quello che avrebbe dovuto essere il Pacifico.

- Aspetta - disse bruscamente Wolfe che stava guardando la sua immagine sul pannello lucido. L'immagine mostrava che al dito indice destro mancava una falange, ma gli specchi piani danno un'immagine invertita: il dito senza falange era il sinistro.

- Aspetta - ripeté a Barr mostrandogli la mano, - pure noi siamo rovesciati: se fossimo nell'universo speculare, dovremmo vedere tutto normale. Le nuove equazioni sono state interpretate con un completo errore: non riguardano uno spostamento spaziale, riguardano un'inversione. Ci siamo spostati nella quarta dimensione solo di una inversione da sinistra a destra: anche il nostro veicolo è invertito: guarda il pannello dei comandi, ci sembra normale. Rispetto alla Terra non ci siamo spostati d'un micron quadridimensionale.

Prese fiato ed aggiunse: - La Legge di Conservazione della Realtà si soddisfa meglio assumendo come dato una inversione speculare del microcosmo che un macrocosmo uguale e invertito.

Barr sospirò di sollievo. - Quindi per ritornare come prima - disse, - basta fare il "viaggio di ritorno" che era previsto nel progetto.

- Sì - ammise Wolfe, - ma non sono dell'idea di correre rischi inutili e ho anche l'impressione che sarebbe preferibile che ci presentassimo ai matematici con qualche prova e non solo le nostre affermazioni — erano sicuri della loro interpretazione delle equazioni! Barr, che cos'è poi successo, al tuo psicologo tedesco, quando si è toltó gli occhiali?

- Beh, si era così abituato che vedeva tutto a rovescio. Ma dopo due giorni riprese a vedere bene: si era abituato di nuovo.

Wolfe assentì. - Dovremmo poter sopportare per un paio di giorni la visione di un mondo al contrario, non credi? Mi farà sempre piacere avere una mano destra che funziona.

Si voltò per chiamare la Base.

- Ricordiamoci - disse Barr, - di avvertire i medici che abbiamo il cuore a destra, adesso. Passerò un paio di giorni a ringraziare di non essere un uomo virtuale in un mondo virtuale.

Wolfe fece cenno di sì. - Stringiamoci la mano su questa decisione.

Automaticamente i due allungarono la sinistra. Dal pannello venne una voce:

!inoizalutargnoC -

Fritz LEIBER

(Titolo originale: "Mirror". Tratto da ZENITH SPECULATION, per concessione di Peter R. Weston)

ZENITH SPECULA

Intelligent criticism by amateurs & professionals.

Review & critique of latest books, magazines.

Attractive presentation, illustrated.

Discuss SF in our Letter Column.

Your market to buy, sell & exchange.

Regular quarterly schedule.

GET ZS FROM YOUR LOCAL AGENT! 2/- each, 5 for 10/-

or 175 Lire, 5 for 875 Lire from Riccardo Valla
Fermo Posta, Torino

Editorial address: Peter R. Weston
9, Porlock Crescent
Birmingham, 31
England

T
I
O
N

re un uomo fuori del normale, ma è chiaro che là sua mente non è la mente di un uomo comune: egli è più grande di quanto lasci supporre la cronaca della sua vita e narra un Futuro in cui la vita è al di fuori di ogni nostra esperienza. Può saltare con pari agilità lo spazio ed il tempo: l'Uomo del Mistero ci narra un Universo di meraviglie.

Il periodo di cui ci parla Cordwainer Smith è molto distante dal nostro secolo XX: dista circa tredici mila anni nel futuro. E questo significa che è più o meno tre volte più lontano da noi di quanto, nel passato, lo siano i più remoti ricordi scritti: un gran lasso di tempo. Se pensiamo a quanto potrebbe capire della nostra epoca un Sumero vediamo subito che l'Universo del 15'000 d.C., che ci appare attraverso le opere di Cordwainer Smith, deve avere ben poche somiglianze con ciò che conosciamo. Ed infatti è così remoto, ed è così piena di poesia l'irripetibile, vagabondamente del suo cronista, che le prime superficiali impressioni fanno pensare al lettore che sia Fantasia libera piuttosto che SF. E probabilmente è questa distanza che porta molti lettori -inclusi gli autori della presente recensione- a reagire con la confusione, quando le prime volte fanno l'incontro con le sue storie. Ma il loro effetto è cumulativo: la bellezza del suo modo di scrivere e la sua grande immaginazione convincono il lettore a leggere altre sue storie, finché ad un tratto ogni cosa va a posto -e Cordwainer Smith ha un altro fan.

Qui ci sono due suoi volumi, "The Planet Buyer" e "Space Lords"; uno è un romanzo, l'altro una raccolta di racconti. Entrambi trattano dello stesso futuro, un futuro selvaggio e poetico, un futuro simile ad un sogno, un futuro di Capitani da Viaggio e di provinciali miliardari, di sottopersona derivate da animali e di strapotenti Lord della Strumentalità, di orrore che è bellezza e di compassione che trionfa, di C'mell la ragazza gatto (certo il personaggio che l'autore ha più caro) e del saggio Dottor Vomact che passano da una storia all'altra in un modo che ricorda i personaggi dei Miti Classici. Ed in effetti si viene a sospettare che questa sia più che una coincidenza: queste storie, come i vecchi Miti, non sono popolate da personaggi, ma da idee messe sotto forma umana e le stesse storie sono presentate come i miti di un'epoca ancor più lontana da noi.

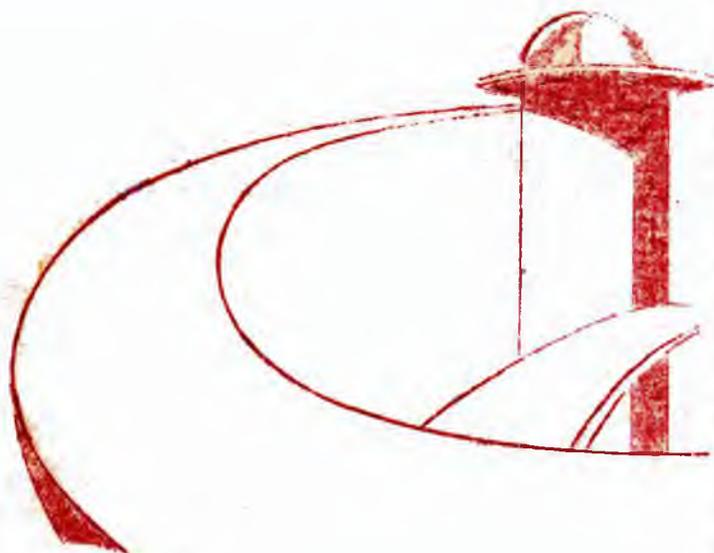
ALGIS BUDRYS, su GALAXY

La prima cosa che si nota in Cordwainer Smith è, naturalmente, la sua tecnica: il ritmico colpo delle sue ripetizioni, parte di un accostamento sinfonico al problema della comunicazione, la raccolta di potenti parole senza significato, come "Vomact" o "Abba-Dingo" da cui forma a suo agio le caratterizzazioni dei personaggi.

Non so quali siano le intenzioni di Smith quando fa questo, ma so il loro effetto su di me ed è un effetto che fa con molta personalità.

Sto incominciando a rendermi conto di una cosa: che la cosa più importante in Smith è che tutte le sue storie sono direttamente collegate ad un Universo Fantasma completamente consistente: non tanto esse sono seguiti una dell'altra quanto invece sono tessere di un mosaico e quelli che sembrerebbero essere dei





vicoli ciechi o dei progetti interrotti sono invece frammenti ad integrazione di altre parti, frammenti che assumeranno la loro funzione quando avrà steso il corpo principale di quelle parti. Voglio dire che egli non ha solo un vago progetto, delineato nelle parti maestre, ed un trucco che gli permette di mettere in gioco delle nozioni interessanti che poi gli serviranno per aggan- giarvi la storia successiva. Se agisse in questo modo potrebbe avere la sorpresa di scoprire che quegli appigli lasciati in un tempo precedente non sono delle basi adatte. Ma in Cordwainer Smith non c'è la storia "successiva": vanno tutte avanti nello stesso pseudo-tempo, un pseudo-tempo che per il suo Universo Fantasma è reale come il nostro tempo per il nostro Universo.

Che egli abbia o meno in questo momento tutta l'opera in mente è per me irrilevante: voglio asserire che la sola cosa che impedisce a Cordwainer Smith di mostrarci una struttura completamente realizzata, senza cuciture, che susciti interesse e dia informazioni da qualsiasi angolo uno la guardi, da ogni distanza focale e con ogni velocità di osservazione -come l'Universo reale- è che i mezzi di comunicazione di cui dispone non gli permettono di descrivere l'infinito in un tempo finito.

Tutti abbiamo questa limitazione, certo, ma gli altri si accontentano di prendere il lavoro ad un pezzetto per volta: le esatte interrelazioni verranno alla luce come una sorpresa e rappresenteranno una specie di scoperta. Di solito, quando cerchiamo di legare insieme cinque o sei storie ed un paio di romanzi, lo facciamo per salvare un personaggio o perché una certa idea continua a mostrare delle nuove possibilità. Non Smith: egli non sta inventando; egli fa della cronaca e la fa dal punto di vista di un Dio.

NEW YORK TIMES, 8 Agosto 1966

PAUL LINEBARGER, AUTORITA' DI PROBLEMI ASIATICI

Esperto di guerra psicologica e scrittore muore a 53 anni.

Washington, 6 Agosto 1966. Il Dr. Paul M.A. Linebarger, un'autorità nel campo dei problemi asiatici e della guerra psicologica è morto Sabato all'Ospedale della John Hopkins University di Baltimora, in apparenza per attacco cardiaco. Aveva 53 anni e viveva a Baltimora.

Il Dr. Linebarger era dal 1946 Professore di Politica Asiatica alla Scuola John Hopkins di Studi Avanzati Internazionali. Era Colonnello della Riserva con specializzazione in servizi d'informazione e scrittore.

Suo padre, Giudice Paul M.W. Linebarger fu consigliere legale e biografo di Sun Yat Sen e fu per mezzo suo che il Dr. Linebarger fece la sua prima conoscenza dell'Estremo Oriente. In seguito scrisse libri su Sun Yat Sen e sull'Estremo Oriente.

Il Dr. Linebarger era nato a Milwaukee. Studiò in Europa ed in Estremo Oriente, ricevette il Baccellierato nel 1933 alla Università George Washington. Insegnò alla Harvard University nel 1936 e nel 1937 ed alla Duke University dal 1938 al 1946.

Durante la Seconda Guerra Mondiale il Dr. Linebarger aiutò ad

organizzare la sezione di Psicologia Militare dell'Esercito e più tardi scrisse un libro di testo su questo argomento. Era consulente degli agenti governativi per gli Affari Orientali e nel 1954 aveva scritto il libro "Governo e Politica nell'Estremo Oriente".

Scrisse libri di Science-Fiction, sotto lo pseudonimo Cordwain er Smith, spesso collaborò alla rivista GALAXY.

Lascia la seconda moglie, Genevieve Collins di Washington, due figlie d'un matrimonio precedente, Johanna Lesley e Marchia Christine, il fratello Wentworth a Washington e la madre, Mrs. Linebarger di Ashgrave, Md..

FREDERIC POHL, Editoriale del fascicolo del Dicembre 1966 di GALAXY

CORDWAINER SMITH

Tra i Nuovi Maestri della SF che hanno fatto la loro comparsa negli ultimi dieci o vent'anni, l'uomo chiamato Cordwainer Smith è certo uno dei più grandi. La sua prima storia apparve in una rivista di scarsa circolazione, alla fine degli anni '40. Aveva titolo "Scanners Live in Vain" ed è forse il motivo più importante per cui quella rivista vien ricordata.

Un racconto... questo fu tutto ciò che si vide di suo e per molti anni non ce ne furono altri.

Poi, gradualmente, ne apparvero altri. Un racconto qui ed un romanzo breve là, ad un anno di distanza. I lettori incominciarono ad andare in cerca del suo nome.

Nelle sue storie, che erano una miscela di strana e roca poesia e di dettagliato scenario tecnologico, incominciammo a leggere di esseri umani in mondi così lontani dal nostro nel tempo e nello spazio da non sembrare nemmeno più la Terra (anche quando erano il terzo pianeta della stella Sol), mondi in cui la gente non era più umana, in cui la gente era qualcosa forse di migliore, certo qualcosa di diverso.

Molte storie di Cordwainer Smith apparvero per la prima volta su questa rivista e ciò è una cosa che in questi anni ci ha dato molti motivi d'orgoglio. Ma con una ancor più grande tristezza dobbiamo annunciare che ce ne saranno poche altre, forse nessuna.

Nel caldo Agosto del 1966 Paul Linebarger è morto. Uno dei segreti più custoditi della SF era che Cordwainer Smith ed il Dr. Paul Linebarger della John Hopkins e del Dipartimento di Stato fossero la stessa persona.

Era un uomo affascinante, cordiale ed amichevole. Il suo ambiente era ...c'è un solo termine: unico. Figlioccio di Sun Yat Sen, confidente dei potenti



Schoenherr

di mezza Asia, consulente della politica estera Americana. Non era uomo da trascurare.

Ci manca molto: per le sue storie e per se stesso.

OPERE DI CORDWAINER SMITH

(Un primo elenco delle opere di Smith fu pubblicato su VECTOR, un secondo elenco, comprendente molte notizie bibliografiche che in questo elenco non compaiono, è stato pubblicato su TWILIGHT ZINE della MIT SF Soc., un terzo elenco, comprendente notizie su altre opere di Linebarger sotto pseudonimi diversi da Cordwainer Smith, è recentemente apparso sulla rivista STROON. Ringraziamo il nostro corrispondente Anthony Lewis del MIT per le informazioni che ci ha voluto fornire.)

PRIME EDIZIONI (con i titoli tradotti in Italiano)

- Scanners Live in Vain - FANTASY BOOK N°6. 1950 Gennaio
The Game of Rat and Dragon - GALAXY MAGAZINE Ottobre 1955
MARK ELF - SATURN Maggio 1957
The Burning of the Brain - IF Ottobre 1958
Western Science Is So Wonderful - IF Dicembre 1958
No, No, Not Rogov - IF Febbraio 1959
The Nancy Routine - SATELLITE Marzo 1959
When the People Fell - GALAXY MAGAZINE Aprile 1959
(La Pioggia di Cinesi, GALAXY Aprile 1961)
The Fife of Bodidharma - FANTASTIC, Giugno 1959
Golden the Ship Was, Oh! Oh! Oh! - AMAZING Aprile 1959
Angerhelm - Star SF N. 6, 1959
The Lady Who Sailed the "Soul" - GALAXY MAGAZINE Aprile 1960
(La Navigatrice degli Spazi, GALAXY Settembre 1960)
Alpha Ralpa Boulevard - MAG. of F.&SF. Giugno 1961
Mother Hitton's Littul Kittons - GALAXY MAGAZINE Giugno 1961
(I Picholi Micieti di Mamma Hitton, GALAXY Giugno 1963)
A Planet Named Shayol - GALAXY MAGAZINE Ottobre 1961
(Un Pianeta Chiamato Shayol, GALAXY Maggio 1963)
From Gustible's Planet - IF Luglio 1962
The Ballad of Lost C'mell - GALAXY MAGAZINE Ottobre 1962
(La Ballata di C'mell Perduta, GALAXY Settembre 1963)
Think Blue, Count Two - GALAXY MAGAZINE Febbraio 1963
(Pensa Azzurro, Conta Due, GALAXY Dicembre 1963)
Drunkboat - AMAZING Ottobre 1963
On the Gem Planet - GALAXY MAGAZINE Ottobre 1963
(Sul Pianeta delle Gemme Preziose, GALAXY Maggio 1964)
The Good Friends - Worlds of TOMORROW Ottobre 1963
The Boy Who Bought Old Earth - GALAXY MAGAZINE Aprile 1964
The Store of Heart's Desire - IF Maggio 1964
The Crime and the Glory of Commander Suzdal - AMAZING Maggio 1964
The Dead Lady of Clown Town - GALAXY MAGAZINE Agosto 1964
On the Storm Planet - GALAXY MAGAZINE Febbraio 1965
Three to a Given Star - GALAXY MAGAZINE Ottobre 1965
On the Sand Planet - AMAZING Dicembre 1965
Under Old Earth - GALAXY MAGAZINE Febbraio 1966

LIBRI

- You Will Never Be the Same -- Regency Books 309 (The Burning of the Brain, The Game of Rat and Dragon, Golden the Ship Was Oh! Oh! Oh!, The Lady Who Sailed the "Soul", MARK ELF, No No Not Rogov, Scanners Live in Vain)
Space Lords -- Pyramid R-1183 (Mother Hitton's Littul Kittons, The Dead Lady of Clown Town, Drunkboat, The Ballad of Lost C'mell, A Planet Named Shayol)
The Planet Buyer -- Pyramid R-1084 (ampliamento di "The Boy Who Bought Old Earth")

- 40 -

Quest of the Three Worlds -- Ace F-402 (On the Gem Planet, On the Storm Planet, On the Sand Planet, Three to a Given Star)

recensione

L'Età del Neutro -- Racconti di Luigi Cavallo. Migliarese Editore, via Disciplini 18, Milano. Pagine 200, prezzo L.1800. (1964)

L'Età del Neutro è l'October Country di Luigi Cavallo, il paese dove le colline sono nebbia, dove il giorno fugge e la sera indugia, dove i colori sono vecchi ed i sentimenti sono autunnali, anzi, come dice l'Autore con felice parola, "avernali":

"L'unico colore giovane dei loro volti era il bianco delle sigarette."

L'Età del Neutro è una dimensione multiforme e sempre diversa. La forza che la unifica è la negazione e l'alternativa, il capriccio e l'imprevedibile sostituiscono causa ed effetto:

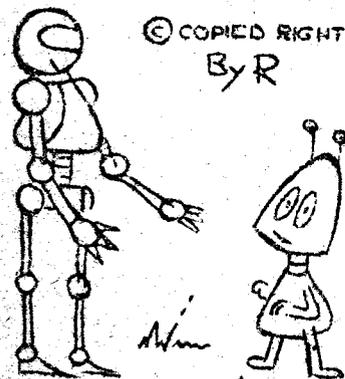
"Le dimensioni consuete a chi veniva da un'altra terra lì erano insolite e quelle insolite ancora diverse: così la misura della esistenza non era la realtà."

Il volume raccoglie trenta brevi racconti già apparsi, avverte una postilla, nella Terza Pagina de LA NAZIONE di Firenze. Accompagna la raccolta una prefazione di Vanni Maraventano, che ne dà una interpretazione acuta ed interessante, nella chiave del dissidio tra Scienza e Letteratura. Tra i brani che più ci son piaciuti vale ricordare: "La Strage dei Prebimbi", "Due Giorni a Lagodorso", "Le Teorie degli Ominidi", "Le Città Artificiali", Cataclismi a Girifalco".

Lo stile è stringato, nulla di men che essenziale è lasciato, ogni frase succede alla precedente senza pause narrative, rarissimi i punti in cui la narrazione indugia al livello stenografico: ogni frase è un'azione, un'asserzione, un'emozione nuova.

La dimensione dei personaggi è il simbolo, la tecnica ha più della prosa per il teatro che del racconto, come in una fusione tra le due discipline artistiche; l'atmosfera ricorda il disegno fantastico: illustrazioni di PLANÈTE o copertine di FICTION che vengano espresse in forma narrativa.

I rari esempi di Dream-World, di Mondo-Sogno, che troviamo nella letteratura di fantasia sono ancorati a tecniche narrative tradizionali (si veda ad esempio "The Dying Earth", -"Il Crepuscolo della Terra"-, di Jack Vance), ma la narrativa fantastica ha grandissime possibilità artistiche nel campo dei simboli e non è limitata ai soliti livelli. Anche per essa valgono le parole che Damon Knight riferiva al campo più limitato della SF: se la maggior parte di ciò che si pubblica ha poco valore letterario, la colpa non è del genere e non è neppure dei mediocri scrittori che ne scrivono troppa: la colpa è dei buoni scrittori che ne scrivono troppo poca. È quindi con vero piacere che vediamo un ottimo autore come Luigi Cavallo rivolgere la sua attenzione al Fantastico, ad un così valido livello stilistico e con le tecniche narrative più attuali.



ANCHE I ROBOT LEGGONO VERSO LE STELLE 4.
PERCHÉ CONTIENE UN ROMANZO.
E NON UN ROMANZO QUALSIASI, MA UN ROMANZO
CHE È STATO PUBBLICATO DA **MERCURY**
E CHE È STATO TRADOTTO
DA ROBERTO TEMPORINI, IL TRADUTTORE
APPREZZATO DA LINO ALDANI.

AFFRETTATEVI AD ORDINARE LA VOSTRA COPIA:
ORDINATELA A:
LUIGI NAVIGLIO, VIA ARENA 9, MILANO (L. 250)

PERFIDIA

I TRASFIGURATI - John Wyndham; Urania N°448 . Questo è il terzo romanzo di John Wyndham, ma il suo autore, in una precedente incarna-zione, ne ha già scritti molti altri. Il nuovo Wyndham (che nel 1949 diede un taglio netto alla sua precedente produzione e ricomin-ciò da capo la carriera) si è rivelato molto simile ad un novello H.G.Wells; non il Wells vecchio gufo saggio, più interessato ai ser-moni che al racconto, ma il giovane Wells con la sua stupefacente e commovente pura narrativa.

Scritto in prima persona come "L'Orrenda Invasione" ed "Il Ri-sveglio dell'Abisso" (e come molti dei primi romanzi di Wells), que-sto libro ci presenta una tra le più plausibili società del Dopobom-ba che si ricordino. E' una società rurale, un mondo di contadini e di pionieri con poche emozioni: al massimo qualche scorreria di fuo-rilegge, una società piccola e benpensante, un mondo di terra e lu-ce del Sole. Al giovane David Storm, che è cresciuto in questa so-cietà, essa non appare per nulla straordinaria, ed in particolare non gli pare vi sia nulla di strano nella religione di questo mondo ultra puritano e nelle sue preoccupazioni per i mutanti. Distrugge-re persone ed animali che hanno un dito in più od un colore di pel-le sbagliato? Certo! Non dice forse la Bibbia: "... e Dio creò le bestie della Terra secondo la loro specie, e gli animali domesti-ci secondo la loro specie, ed ogni cosa che striscia sulla terra se-condo la sua specie..." e: "... Dio creò l'Uomo a Sua immagine..."? Ed è naturale che i contadini non abbiano molta voglia di uccidere un animale di valore o di distruggere un campo di grano che sono so-lo un poco diversi ...

Un'eresia: la descrizione data dalla Norma, che si recita la Do-menica in Chiesa, è davvero la descrizione di com'era l'uomo prima della Tribolazione? Come possiamo esserne sicuri? Questa è per Da-vid una questione importante, per la prima volta, a causa di una accidentale scoperta: la sua piccola amica, Sophie, ha un sesto di-to ad ogni piede. C'è tutto l'amore e tutta la morale in una sola domanda dolorosa, ed è dolorosamente reale perché persone e mondo del romanzo sembrano reali.

I pochi capitoli iniziali hanno un genuino senso autobiografi-co, la chiarezza retrospettiva Wellsiana, tormento degli scrittori che non riescono a riprodurla, ed è perciò davvero un peccato che questa volta Wyndham non abbia capito che buona cosa aveva per le mani. Il sesto dito era una cosa molto credibile ed era sufficien-te, ma Wyndham ha voluto mettere a forza nel romanzo una mutazione telepatica, ha voluto che lo stesso David fosse uno dei nove bambi-ni telepatici, ed ha spostato tutto l'intreccio verso un'altra dire-zione, togliendolo da quello scenario costruito con cura, per darci solo un'altra maledettissima caccia all'uomo con alla fine un cliché pieno di sonno.

La prosa di Wyndham, sveglia ed esperta, che vediamo per tutta la narrazione prova solo che non ci sono eccezioni: l'errore è fata-le. E' la stessa trappola in cui è caduto Lester del Rey con "Per-ché Sono un Popolo Geloso": una foresta è uguale ad un'altra fore-sta, una caccia all'uomo è uguale ad un'altra caccia all'uomo, un salvataggio è uguale ad un altro salvataggio. Coloro che vogliono leggere ammuffite storie d'azione non hanno bisogno di venire alla SF: montagne di fascicoli di vecchi pulp, a tre per un quarto di dollaro, marciscono pieni di queste storie.

La malavita dà la caccia all'Uomo o alla Ragazza Che Sapeva trop-po, i poliziotti danno la caccia ai delinquenti ed ogni volt la sto-

ria è la stessa. Per che altro motivo credete siano morti i pulps?

La storia di del Rey era nella chiesa in cui gli aliens avevano installato il loro Dio, la storia di Wyndham era nella fattoria di Waknuk. Tutti e due hanno lasciato perdere la loro storia (del Rey la riprende in seguito, ma quasi troppo tardi) affascinati dall'azione fine a se stessa.

Una storia condotta in modo precipitoso non ha significato. La maggior parte della eccitata azione fisica che troviamo nella SF, giustamente lamentata dai critici più sofisticati, ha il valore di un tic nervoso. Sdiamoci tranquilli e srotoliamo con cura il gomito delle nostre narrazioni!

--Damon KNIGHT

(dal volume "In Search of Wonder", edito da Advent.)

GOMORRA E DINTORNI - Thomas M. Disch, Urania 449 . Una storia di Ballard, come sapete, richiede personaggi che non pensino. Si incomincia con persone che considerano l'universo fisico un luogo misterioso ed arbitrario e che non si sognano di cercare di capire le leggi che lo governano. Poi, per essere il protagonista od almeno qualcosa di più che un personaggio minimo, dovete esservi tagliati fuori dall'intero corpo delle discipline scientifiche: in questo modo, quando il mondo crollerà involgendo anche voi nella sua caduta, vento od acqua che sia, non avrete assolutamente l'obbligo di fare qualcosa di più che stare seduti a guardare.

Più tardi ancora, qualche forza avrà tolto dalla faccia della Terra tutti quelli che potrebbero imporvi del buon senso o farvi agire razionalmente ed il disastro procederà senza opposizioni e senza antagonisti, tolto il quasi inevitabile ingegnere praticone che costruisce per la sua sicurezza una grande piramide (senza grandi fondamenti) che resista al vento od ammaestra alligatori e palombari rinnegati che lo aiutino a combattere l'acqua.

Queste condizioni sono alla radice di ogni importante creazione di Ballard e sono così fondamentali da non aver bisogno d'essere espressamente scritte; sepolte così, esse non richiamano attenzione e permettono ai personaggi di prodursi nelle più stupefacenti reazioni d'autodistruzione, anche se hanno la bocca piena di rumori ragionevolmente intelligenti e talvolta intellettuali.

Strano, ma questa è una recensione di "Gomorra e Dintorni" di Disch. Ma è difficile parlare del romanzo di Disch senza fare riferimento a Ballard come maestro del romanzo d'inerzia, come è difficile parlare di Ballard senza notare che la sua opera sembra sia parte integrante della rinascita della SF che sta avendosi in Inghilterra.

Da quella parte ci sono in opera più che mai talento e vigore. Un buon numero di persone intelligenti e capaci hanno preso improvvisamente a scrivere questo tipo di storia, destando una vivace risposta da parte dei lettori. Questo infatti può essere l'aspetto della SF di domani -anzi, può essere l'aspetto di quella di oggi, ed è naturale che anche negli Stati Uniti alcuni degli scrittori più giovani prenderanno l'imbeccata.

Ecco quindi Disch, ed ecco quindi l'opera di Disch per la casa Berkley (che ha pubblicato l'edizione originale. N.d.t.), il cui SF editor, Damon Knight, è stato per anni il più importante rappresentante Americano di questa tendenza, quando essa era solo un piccolo filo nella grande corrente della SF che pareva avere per motto "gli ingegneri potranno fare tutto".

Fu Knight a prestare seria attenzione a Ballard, per le edizioni Berkley che rappresentano l'avanguardia negli U.S.A. di questo tipo di storie. Knight è anche il Presidente degli Scrittori Americani di SF ed ha una grande influenza in molte aree in cui il suo ruolo gli permette l'accesso: credo che con così tanta energia, talento e buone disposizioni che cercano di diffondere que-

sta tendenza, vedremo un mucchio di opere come questa.

Guardiamo questo esempio: "Gomorra e Dintorni". Questo libro è la storia di quelli che probabilmente sono gli ultimi sopravvissuti su una Terra che è stata, nel vero termine della parola, arata e seminata da dei misteriosi extraterrestri che trattano il pianeta come una fattoria. Agiscono per mezzo di macchine automatiche che inceneriscono ogni cosa, città mucche persone, che potrebbe non lasciar crescere le piante che hanno inseminato. Ma, anche se ci viene mostrato come le operazioni non siano condotte da esseri umani, gli aliens non appaiono mai direttamente.

I personaggi di questa storia sono in maggioranza dei contadini, un piccolo gruppo di uomini resi duri dalla lotta, guidato da un fanatico religioso che crede che le Piante (si scoprirà presto che è una unica pianta extraterrestre, una pianta che si crea la sua rete di radici cave e sotterranee) siano state mandate da Dio, ma che il suo dovere verso Dio è di combatterle. Il suo tentativo fallisce, gli incineratori automatici lo trovano, nelle loro crociere intorno al mondo, uccidono molti del gruppo e costringono i sopravvissuti a ritirarsi sottoterra, nel sistema di radici.

Qui essi sopravvivono per qualche tempo e, vivendo da parassiti nelle radici, diventano una malattia della Pianta che li riscalda e li nutre. C'è un po' di parapiglia politico, un po' di adulterio, un po' di licenza ed un esempio di smodata ghiottoneria, ma soprattutto c'è un mucchio di stupidità da parte dei protagonisti quando permettono che l'ambiente li controlli completamente ed alla fine li sopraffaccia. Anche se gli esempi di atti di violenza sono relativamente pochi, essi muoiono quasi tutti.

C'è relativamente molta azione, limitata ad andare e venire, voltare e rivoltare i solchi dei campi in faticosi tentativi di far retrocedere la Pianta, correre dietro alle mucche che sono scappate, correre per la caverna ed il sistema delle radici.

Questo libro è un libro che scivola, si nasconde, serpeggia, va a tentoni, molto sul tipo di "Deserto d'Acqua" con la differenza che questa volta il mare è un mare di vegetazione e che presumibilmente il disastro è causato da qualcuno e non è un fenomeno completamente dovuto alle "forze maggiori" naturali. A differenza de "Il Vento dal Nulla", il disastro non si ferma automaticamente nell'istante in cui l'ultima opera dell'uomo è stata spazzata dalla faccia della Terra.

Avrete già sicuramente sentito dire da qualcuno che è un libro molto buono ed un libro importante. Le opinioni che ho raccolto da qualche mio conoscente degno di rispetto sono che non si pensava che Disch avrebbe potuto scrivere qualcosa di così buono; le opinioni che ho sentito da altri miei conoscenti degni di rispetto, legati alla scuola di SF che rivolge le sue speranze alla Scienza ed all'Uomo, sono che il libro è irrimediabile scarto, scritto senza capacità, pieno di pretese, sembra l'opera di un liceale. Io per conto mio penso che in esso si vede un profondo studio di tutte quelle finiture che fanno dire che un libro è buono. Infatti è quasi esattamente il tipo di romanzo che ci si poteva aspettare da Disch, un budino fatto di simbologia presa a prestito e di poca immaginazione, di verbalizzazioni ad effetto in cui gli incineratori sono paragonati a Volkswagen per renderli ingannevolmente innocui nella mente delle vittime, piuttosto tarda. Questo tipo di trovate sarà con noi in misura sempre più grande, come capita per i componimenti di studenti di Storia, in cui si fa attenzione a ricordare la data della scoperta dell'America. Disch è un allievo ben disposto e può anche farcela. Ma ciò che è interessante in questo libro è che, essendo così indefatigabile derivazione di una moda in auge, mostra la vitalità e la forza di questa moda, che essa vi piaccia o meno.

---Algis Budrys

(da GALAXY, Dicembre 1966)

SATANA DEI MIRACOLI - Ugo Malaguti; Galassia N°69 . Il primo romanzo di Ugo Malaguti pubblicato da GALASSIA conteneva molte buone cose, ma in complesso la materia era trattata goffamente. Molte scene giocavano più su un ingenuo populismo che sulla effettiva drammaticità, l'iconoclastia di tono cabarettistico limitava la narrazione al grottesco, un grottesco che, se talvolta riusciva graffiante, molte volte non valeva ad evidenziare gli argomenti che l'autore mirava ad esporre. La tecnica era banale, i personaggi sembravano tutti uguali e, soprattutto, si aveva nel finale un rovesciamento nella psicologia del protagonista che era ben poco conseguente dei suoi atteggiamenti precedenti.

Ma questo secondo romanzo ci mostra come solo la poca sicurezza dei mezzi espressivi facesse parer sentite troppo a freddo, quasi proteste di maniera, le situazioni de "Il Sistema del Benessere", e ci convince di come Malaguti non avesse solo l'intenzione di speculare su problemi gravi ed irrisolti per fare un'opera che seguisse una moda: Malaguti, qui ne abbiamo con "Satana dei Miracoli" la prova, scrive ciò che sente e sente ciò che scrive e ciò è non piccolo merito.

La rivolta della giovinezza si sta stemperando in più mature considerazioni, la disperata denuncia diventa pessimismo che non è solo più convenzionale condanna ma comprensione e compassione, lo stesso tema filosofico perde quanto aveva di mediato e diventa concezione personale e per ciò più degna di attenzione ed interesse, perde i riferimenti di attualità per considerazioni di vasto respiro, costante umana e non mera proiezione della cronaca. Il Sistema del Benessere non era un possibile futuro, il Sistema del Benessere è il nostro sistema visto attraverso alla lente dell'apologo: questa era insieme la sua forza e la sua debolezza.

Il primo romanzo poteva lasciarci relativamente indifferenti, ma questo secondo non ci permette di sfuggire alle accuse, ci muta da testimoni in accusati: non è solo più convenzionale condanna di tutti coloro che adottano lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo: i profittatori, i furbi, gli egoisti e, dall'altra parte, coloro che supinamente subiscono (forse un po' troppo semplicisticamente categorizzati in classi sociali, il che ci portava a prendere decisioni ed a dare giudizi a livello semiconscio), ora il colpevole siamo noi, siamo tutti: noi pronti a seguire il nostro interesse, noi pronti a formarci una scala di valori per inerzia mentale ed a modificarla se ci fa comodo, noi disposti a cedere alle pressioni della violenza ed ad assumerne le proposizioni; tutte queste sono delle costanti nel comportamento umano (non esistono i puri eroi senza macchia dei romanzi americaneggianti) ed il riconoscere che lo sono è manifestazione di maturità, il voler fornire con i personaggi che si fanno agire degli esempi di perfezione è evasione.

Ma le idee prendono ancora la mano al poeta: per la maggior parte del romanzo la narrazione procede esemplarmente ma verso il finale quel che era freschezza, piacevole frutto acerbo, si è estenuato nuato in ripetizioni (i continui inserti di parabole su Satana), l'apologo si fa pesante e tende alla farsa (la precipitosa scena finale) ed in complesso si termina il libro con anche un senso di insoddisfazione: i personaggi, troppo legati ad illustrare uno solo degli aspetti dell'uomo, sono reali solo in quella dimensione, anche il sesso, se pur già trattato in modo più consapevole che ne "Il Sistema del Benessere", è ancora visto in modo incompleto: prima era solo una visione fuori scena, un gioco senza profondità di penetrazione psicologica, ed ora è già intatta gioia e sana forza naturale, ma è sfogo e non ancora piena e consapevole liberazione, è armonia di corpo ma non ancora di spirito: c'è già il sesso, ma non c'è ancora l'amore.

Ma pur con questi nei, il romanzo è ampiamente positivo. Romanzo di idee forti e di posizioni nette, "Satana dei Miracoli" è finalmente l'opera che attendevamo da Malaguti per realizzare le promesse e dissipare i dubbi della sua precedente produzione. Malagu-

ti merita stima ed attenzione: ha fatto molto ed ha la possibilità di far ancora meglio, attendiamo altre sue opere con simpatia.

LA GEMMA DALLA STELLA VERDE - Jack Williamson; Galassia N°70. Un romanzo come "After Worlds End" in una collana di SF moderna dà l'effetto di un dinosauro al parcheggio sotto casa, ma la cosa ha anche il suo lato interessante: se non altro permette di vedere come era la SF trent'anni fa.

Intendiamoci, il romanzo che GALASSIA presenta non era un capo lavoro neppure al tempo che fu scritto: i personaggi non suscitano né la simpatia dei Moschettieri Spaziali de "La Legione dello Spazio" né le catarsi di frustrazioni come gli eroi di Campbell o di "Doc" Smith, sono anzi irrimediabilmente opachi. Il redivivo Barry Harn non ha uno scopo che sia uno in tutto il romanzo, la Custode della Gemma è una ragazzotta volenterosa ma di poche pretese, il pirata Falco e la sua ciurma sono pittoreschi su cliché. L'intreccio può benissimo appartenere alla categoria "intrecci idioti", vale a dire quelli che vanno avanti solo con la condizione che tutti i personaggi siano idioti. Le scene e le frasi sono d'una falsità da cattivo melodramma, la super scienza che intravediamo sono solo parole, le trovate sono puerili: per momentaneamente allontanare il robot lo si manda a comprare del metallo --da chi? Dal droghiere all'angolo?--, non lo si disattiva per non far protestare gli azionisti, e così per tutto il romanzo, fino alla pasticciatissima conclusione in cui si neutralizza il robot. Come lo si neutralizza? Ma staccando un filo, è ovvio.

Con questi suoi difetti, il romanzo può darci un'idea di ciò che furono i classici della SF Americana d'anteguerra. Pseudo scienza, catastrofi cosmiche ad ogni passo, intrecci approssimativi, fantasticaggini senza freno: tutta una ramazzaglia che pian piano scomparirà negli anni successivi al 1940, con l'affermarsi di una nuova generazione di scrittori e con sagge politiche editoriali (principalmente per opera di John Campbell Jr. all'avanguardia di una SF nuova che poi, se pur per strade diverse dalla sua, troverà la sua forma matura in GALAXY e F&SF nel 1950), ma soprattutto assoluta mancanza di approfondimento psicologico, l'unica cosa che dà Narrativa vera.

Che cosa si riesce ancora a leggere, di quel periodo? E.R. Burroughs può ancor riuscire divertente per la fantasia inesauribile e per l'umorismo con cui sapeva condire le più strampalate avventure, ma gli nuoce il fatto di aver sempre raccontato una sola avventura: il Gentiluomo cerca la Ragazza e la trova nell'ultima pagina: Barsoom, Africa, Pellucidar, la struttura è la stessa. Lovecraft può interessare la patologia mentale. Di John Campbell sono sempre accettabili le produzioni firmate Don A. Stuart, ma le super-science stories (la serie Arcot, Wade & Morey) sono troppo palesemente incredibili e della trilogia di Aarn Munro (scritta nel 1934, ma in rivista apparve solo "I Figli di Mu") si può leggere senza sbadigli la prima parte dell'"Atomo Infinito": la fuga dei Centauri ed il loro arrivo sulla Terra. Le saghe di E.E. Smith (la trilogia -ora tetralogia- dello Skylark of Space e le Lensman series) sono più o meno come le storie di Aarn Munro, ne accentuano le caratteristiche negative, anzi, la pseudoscienza è meno accettabile che mai. Le avventure di Falco Carse (del 1931-32: Gilmore fu lo pseudonimo di Bates e Desmond Hall) sono esclusivamente basate sull'azione fisica. "La Legione dello Spazio" (pubblicata nel 1934-35, nella prefazione a "La Gemma dalla Stella Verde" Roberta Rambelli è incorsa in una confusione di date, forse perché Williamson aveva pubblicato nel 1931 "The Stone From the Green Star", su AMAZING) conserva interesse per il ben assortito gruppo dei protagonisti (ma Moskowitz dice che li ha presi pari pari da "I Tre Moschettieri", aggiungendo un Falstaff, Giles Habibula, proprio per raggiungere quell'effetto).

Perché dopo solo trent'anni queste storie ci sembrano così invecchiate? Non per le inattendibilità scientifiche; infatti sospendiamo volontariamente la nostra incredulità anche quando leggiamo

Dante Alighieri. Sono invecchiate perché i personaggi che vi appaiono non sono persone reali: mancano di umanità, sono completamente falsi. Le emozioni che vediamo non sono vere, non sono le emozioni che la gente sente. La razza umana non ha mai prodotto persone come gli eroi delle super storie e non lo farà mai.

E non è colpa del genere letterario, della SF: la SF è un campo peculiare della narrativa fantastica e nulla vieterebbe alle e-popee di SF di raggiungere il livello artistico dei capolavori della narrativa fantastica: "Le Mille e Una Notte" non sono più scientificamente credibili delle Super Science Stories. Qui si hanno astronavi pseudo scienza ed aliens, là si hanno tappeti volanti, incantesimi e creature soprannaturali. Ma, come dice Avram Davidson, nelle Mille e Una Notte" se c'è guerra e sangue, speranza e distruzione, coraggio ed intrigo, c'è però anche vita ed umanità. Ci sono eroi, ma ci sono anche uomini comuni: il contadino lavora la terra, lo zoppo mendica, si fatica per ottenere il cibo --e non si trova tutto a portata di mano--, la gente diventa ricca e diventa povera, spera e soffre, si sacrifica, odia ed ama --e non solo cerca l'eroina, l'insegue, lotta per lei: fa l'amore--, gli uomini hanno cosce e nei, le donne hanno seno, ombelico e pudenda. Ma per tutto il libro la vita scorre, ed è vita reale: la riconosciamo e ci piace.

Nella SF di trent'anni fa, le opere che oggi si stenta a leggere erano le migliori. Vicino a "Le Mille e Una Notte" sono dei pigmei. Che altezza possono avere le altre?

EROI SU COMMISSIONE - Murray Leinster; Galassia N°71. Murray Leinster fa con onestà il suo lavoro. Un certo mestieraccio, storie che scivolano via lisce, romanzi --se vogliamo-- divertenti, ma più in là non va e se, da quando lo conosciamo, opere completamente negative non ce ne ha date, non ci ha dato neppure opere al di sopra della mediocrità, i così detti "pot-boilers".

Che differenza c'è tra un romanzo di Leinster ed un romanzo di Leinster? Nessuna. Gli stessi personaggi di pura carta carbone, le solite trovate prese dall'inventario del fallimento della SF di venti anni fa, qualche problema fittizio inventato sul momento, uno spruzzo di finta scienza, aroma di umorismo artefatto, ed anche questo "Eroi su Commissione" (del resto abbastanza recente: è apparso su AMAZING alla fine del '65) è come tutti gli altri, cioè completamente falso.

Falso è quel Capitano senza errori e senza problemi, falso il suo ardentissimo di tipo pionieristico, falsa la sua ciurma, falsa la sua astronave ed il suo motore, falsa la civiltà galattica di cui il tutto fa parte, è falso il tutto come romanzo di SF.

Come i western dello spazio (Scese dall'astronave ed impugnò la pistola a raggi: scese dal cavallo ed impugnò la Colt) non sono FS, così è falso questo romanzo: non c'è speculazione, non c'è sforzo di estrapolare da parte dell'autore. È un romanzo di avventure di mare e non ha importanza che siano i Pirati delle Pleiadi e non i Pirati della Tortuga o le Tigri di Mompracem: sostituendo le astronavi con velieri ed il mare dei Caraibi allo spazio interstellare i protagonisti potrebbero tranquillamente mostrare le identiche reazioni.

Ogni volta che leggiamo un romanzo di Leinster speriamo di trovare, finalmente, un'opera adulta ed invece troviamo solo balocchi polverosi e situazioni ammuffite spacciati come novità. Leinster ha settant'anni ed in settant'anni si fanno molte esperienze di vita. Perché non se ne vede mai traccia in ciò che Leinster scrive?

ESTINZIONE UOMO - Luigi Naviglio; Cosmo N°196. Un mondo di donne? C'è da sobbalzare. Si pensa subito a quante cose possono venire fuori quando si prende come punto di partenza un tema elementare ed immediato come questo: ogni tipo di romanzo, in tutta la gamma che va dal serio all'onestamente divertente.

Il tema è già stato trattato almeno da Frank, Wylie, Anderson, Wyndham, ma le sue possibilità sono lungi dall'essere esaurite: ad esempio è un tema sempre aperto alla seria opera di speculazione, vedremmo con interesse un autore come Farmer o come Burgess accostarsi ad esso. Quanta parte della nostra cultura è direttamente dipendente dall'esistenza di due sessi? In un mondo di sole femmine muterebbero le leggi, l'economia, le organizzazioni sociali, sarebbero diversi le emozioni e gli scopi della vita, i rapporti.

Ma così si accenna ad un romanzo immaginario, col quale poco, anzi nulla, ha da spartire "Estinzione Uomo": Luigi Naviglio scarta ogni possibilità, sia essa satirica od antropologica, introspettiva o umoristica e si rifugia in una comodissima trattazione del tema che ha scelto, ripetendo dei cliché ed in fin dei conti dandoci quel che è un romanzo giallo e non un romanzo di SF.

Non c'è speculazione, non c'è scenario, ogni problema vien evitato, il mondo di sole donne di Luigi Naviglio ci pare una interminabile successione di televisori, giornaliste e poliziotte e, soprattutto, stanze: le stanze in cui vivono gli uomini sopravvissuti, le loro stanze segrete, le stanze in cui si riuniscono (una volta il mese! e ci pare più che un caso), le stanze in cui ha sede il movimento politico che accelera l'estinzione degli uomini. Tutte le scene si svolgono nella protezione di un ambiente chiuso, c'è una riluttanza a costruirle all'aria aperta: dove non è una stanza è una auto o, una volta, un baule. Il simbolo è elementare.

I personaggi sono relativamente inconsistenti, agiscono in quello invece che in un altro dei mille modi possibili solo perché seguono la linea di minor resistenza. Manca il dramma, le idee e le trovate sono banali, le emozioni caramellose.

Naviglio ha speso del tempo per scrivere questo romanzo e Naviglio è scrittore di professione: scrivere è il suo lavoro e scrive per quello che lo pagano. Comprendiamo benissimo che le cinquecento lire a cartella di Ponzoni non meritano più di storielle come questa (che è già migliore, per dirne uno, del Leinster di "Eroi su Commissione"), ma temiamo che la relativa facilità di guadagnare qualcosa con pochissimo impegno porti via il tempo alle opere serie e mature: i promettenti autori caduti lungo la strada di Cosmo sono già troppi.

GAMMA sta trovando la sua strada e non possiamo che esserne contenti perché un magazine stabile è cosa di cui si sentiva da sempre la mancanza; anche se GALASSIA va sempre più prendendo l'aspetto di rivista, resta ancora qualcosa a metà tra il magazine e la collezione di romanzi.

La forma di GAMMA è quella giusta, ma troviamo che la scelta dei racconti miri ancora troppo al commerciale: è naturale ed è previsto che un gran numero di lettori gioisca al vedere una abbondanza di Sheckley e Brown e firme di pari richiamo, ma non ci pare che essi possano esprimere le forze più attuali della SF Americana, sono autori che hanno fatto il loro tempo. Una quindicina di anni fa hanno portato alla SF un contributo stilistico importantissimo, un vero colpo di timone, ma ormai siamo talmente abituati al loro tipo di storie da preferire loro qualsiasi altra cosa: il giovane autore, la storia meno curata tecnicamente, tutto ciò che non sia solo giochetto cerebrale ma che ci mostri un poco di sentimento, di umanità, una merce, questa, che invano cerchiamo in quegli autori.

Il lettore vuole l'autore che conosce (il suo desiderio sarebbe ritrovare le storie che gli son piaciute), ma la politica delle riviste dovrebbe mirare più ad elevarne il gusto che ad accarezzarne il desiderio di comodità. Tempo e stabilità varranno in GAMMA ad eliminare il difetto: il bilancio complessivo è ampiamente positivo.

Appreziamo senza condizioni la parte critica della rivista, ci pare ottima cosa il presentare al pubblico Italiano la traduzione di articoli critici Inglesi, speriamo di veder tradotti anche i due articoli di Brian Aldiss pubblicati da SFHorizons, quello che trae

spunto da "The Legion of Time" di Williamson e quello che esamina al cuni scrittori Inglesi (tra cui Ballard).

Abbiamo sott'occhio i fascicoli 11 e 12 della rivista. Nell'11, il racconto di Golding in fondo dice poco, ma nei suoi limiti è un gioiellino; il racconto di Sheckley è il solito racconto di Sheckley: chi avrà apprezzato Golding non ci troverà nessun interesse.

Nel 12, non ci pare proprio che il racconto di Heinlein sia così originale e blasfemo. Quando fu scritto imperversava Fort ed il racconto è visibilmente ispirato alle sue tesi. Se si vuol pubblicare Heinlein, perché non ripresentare i due famosi "Requiem" e "The Man Who Sold the Moon", che sono passati inosservati in appendice ai GIALLI MONDADORI? Nello stesso fascicolo, il racconto di Sheckley è ben costruito, ma neanche la sua abilità riesce a salvare la banalità dell'idea. "Il Principio di Jehudi" mostra un Brown senza un briciolo d'ispirazione. Il racconto di Turone è una versione scritta di alcune note barzellette, il racconto di Leonardi è confuso e banale nella tecnica, il Farmer è una sottoproduzione (due racconti, nello stesso fascicolo, in cui incubi si risolvono in forme d'insetto: abbiamo visto lanciare ipotesi psicoanalitiche per molto meno!), non pretendiamo "Flesh", ma Farmer deve la sua fama ad un certo tipo di storie, attualissime, di cui molti esempi sono contenuti nel volumetto "Strange Relations": ci pare che i racconti di quella raccolta valgano di più di quelli contenuti nell'Ace doppio da cui GAMMA ha finora pescato.

Non vorremmo però che queste note critiche sembrassero un giudizio negativo: la rivista è ampiamente soddisfacente e siamo sicuri che l'affermarsi di GAMMA porterà un nuovo respiro anche alle altre collezioni Italiane.

OLTRE IL CIELO ha il difetto di non essere una rivista di massa, si rivolge più all'appassionato che al lettore comune. Ma per l'appassionato la sua funzione è insostituibile, bei disegni, articoli documentati, buone recensioni. Perciò, invece di recensirla, vi invitiamo ad acquistarla, ad abbonarvi, a richiedere le vecchie annate, a diffonderla: se non ci fosse O.i.C. la SF Italiana perderebbe una delle sue voci migliori.

PUBBLICAZIONI NON PROFESSIONALI

ASPIDISTRA, 7, 9. (Riccardo Leveghi, via Grazioli 85, Trento. L.200) Racconti, articoli (buoni), recensioni (aggiornate), bei disegni interni, esce circa ogni mese. Il fascicolo N°8 è dedicato al catalogo della SF Italiana. VERSO LE STELLE, 3 (Luigi Naviglio, via Arena 9, Milano, L.250). Anche qui racconti ed articoli, molto interesse per il Cinema di SF. Terribili le vignette, buoni gli inserti riprodotti in Xerox-litho (se non andiamo errati). Frequenza bimestrale. microMEGA, 4 (Carlo Bordini, viale XX Sett. 211, Avenza, CARRARA, L.200) Bordini si sta dando molto da fare col fandom estero: abbiamo visto suoi annunci su note fanzine Inglesi ed Americane come ZENITH e YANDRO. Molte interessanti notizie sull'attività di appassionati di altre nazioni, buono il contenuto. NUMERI SPECIALI, 3. "Omaggio ad Isaac Asimov", dice il titolo, ma la parte dedicata al Good Doctor non va oltre tre pagine di ristampe ed una bibliografia. Commoventi annunci pubblicitari, birbanti prese di posizione, interessante articolo di Temporini sulle polemiche, ma troppo lungo. (L.300 a Diego Gabutti, via Mattie 23, Torino) DECIMO PIANETA (L.250, G. Battisti, via Fabio Severo 20, Trieste) Interessante, grandi nomi. HYPOTHESIS (Gogo Carrara, via della Ginnastica 57/2, Trieste, L.250) Ottimo numero, dedicato allo studio di Ballard: gli articoli sono molto interessanti e dovrebbero essere letti da tutti. Raccomanda caldamente. INTERPLOT e PLOT-PLOT (Sandro Sandrelli, via Dardanel-

li 20, Lido di Venezia, L.200) Arrivata al nono numero, sempre interessante. Ottimi racconti, invidiabili recensioni, frizzanti polemiche.

MERCURY, 11 (Jean-Pierre Fontana, 90 Rue Verlaine, La Plaine, Montferrand, 63, France, 3 per 13 Fr. Francesi) 98 Pagine, riproduzione al elclostile, in litho, in tipografia. Molto interesse per i fumetti ed il cinema. Un dovere.

TRUMPET (Tom Reamy, 1709 Debbie Drive, Plano, Texas 75074, USA, 60¢) "La fanzine pretenziosa" scherza l'editore e non ha torto: negli USA le belle fanzine non difettano, ma TRUMPET le batte tutte: riproduzione e formato sono quelli di una rivista professionale. Interessante editoriale, polemica contro Campbell e taluni suoi editoriali discutibili, la prima puntata di una versione a fumetti del romanzo di Anderson "The Broken Sword", cine con fotografie, recensioni. NYARLATHOTEP (Ben Solon, 3933 N.Janssen, Chicago, ILL. 60613, 30¢) Interessante fanzine di un giovane con delle buone idee. AMRA (Amra, Box 9120, Chicago, Ill. 60690, 35¢) Ottimi disegni interni ed articoli, opera di noti scrittori e disegnatori professionisti. Dedicata alla Heroic Fantasy. ALGOL (Andy Porter, 24 East, 82nd street, New York, N.Y. 10028, 35¢) Anche questa una ottima fanzine di generale contenuto. NIEKAS (Felice Rolfe, 1360 Emerson, Palo Alto, Calif. 94301, 35¢) Fanzine di ottimo livello, con collaborazione di molti scrittori professionisti, smagliante colonna della posta, articoli e recensioni che mostrano molte cose interessanti. La simpatia degli editors va alle opere di Tolkien e negli scorsi numeri ci sono stati alcuni dibattiti sulla edizione dei suoi romanzi, fatta da Ace senza autorizzazione (per gli uni) perché non c'erano i diritti Americani (per gli altri). STROON (Anthony R. Lewis, c/o MITSFS, Room W20-443, 77 Mass. ave., Cambridge, Mass. 02139) Fanzine molto spiritosa, dedicata agli elenchi, alle ferrovie sotterranee ed a Cordwainer Smith. THE BURROUGHS BULLETIN (Vern Coriell, 6657 Locust street, Kansas City, Missouri 64131) Per i membri dell'Associazione dei Bibliofili di ERB, contiene articoli sulle series di Burroughs ed altro materiale su questo autore. Molto interessante. ERB-dom (Camille Cazedessus, 7182 Wolff street, Westmister, Colorado 80030, 4 per \$2) Di contenuto Burroughsiano, più cronaca che nel B.B., bei disegni, con propensione per i maschi muscolosi. YANDRO (Robert e Juanita Coulson, non diamo l'indirizzo perché Coulson diceva che ha già troppi abbonati e gli è difficile fare le spedizioni. Fortunato!) Fanzine di generale contenuto, pubblicazione mensile, ottime recensioni di novità, buoni articoli. Meritava l'Hugo. ZENITH SPECULATION (vedi avviso) Nel numero 14 un lungo saggio di Alexei Panshin su Robert Heinlein. Ottima e raccomandata.

E' pronto il catalogo della SF in Italia compilato da Ugo Rota. 43 pagine, L. 575. INDISPENSABILE.

Missing any book?

Write to

FANTAST (MEDWAY) LTD.,
75 NORFOLK STREET,
WISBECH,
CAMBSHIRE,
ENGLAND

Any English title in print, most out of print books and magazines, both English and American. We will

Want list your item and send when available.

Accept standing orders for English & U.S. mags, reasonable prices, tremendous stock.

Try: hundreds of happy customers in our mailing list.

Sostenete NUOVI ORIZZONTI, fanzine a cura di Lucio Ciccone
via Manzoni 63, Napoli. 3 numeri L.200

una specie di PRESENTAZIONE

Bene, ora che avete sfogliato tutto il fascicolo per vedere se c'è il vostro nome, riprendelo dal principio e leggetelo: le righe che seguono possono essere lette prima del contenuto, dopo di esso, od anche non essere lette del tutto, indifferentemente.

Per prima cosa il titolo. "SEVAGRAM" è una parola che, a quanto sappiamo, non vuol dire nulla. Il termine si trova in A.E. van Vogt, "Hedrock, l'Immortale", è la parola con cui termina il romanzo:

"This is the race that shall rule the Sevagram."

Tutta la frase è notissima, almeno come l'altra famosa frase, "Yngvi is a louse!": ricordiamo che Oliver e Beaumont l'hanno usata come segno distintivo di van Vogt, in un racconto in cui scherzano sulla SF ed i suoi personaggi, "I; Claude".

Le rubriche che appaiono in questo primo fascicolo saranno mantenute nei prossimi numeri: un editoriale, tanto per esprimere le nostre non richieste opinioni su qualche argomento, una prima parte saggistica, lettere di commento sul numero precedente, una parte letteraria, un profilo d'autore, recensioni di romanzi e notizie sull'attività del fandom. La scelta degli articoli è operata da noi, quindi non c'è da stupirsi se con preferenza mostrano opinioni che condividiamo. Nell'articolo di Blish una frase, dopo la citazione da "The SF Novel", ci pareva equivocasse sul significato delle parole di Kornbluth e non è stata tradotta. Non essendoci un numero precedente, non ci possono essere delle lettere di commento su di esso: inauguriamo la colonna con una lettera dell'amico Filanci, che spiega i motivi del ritardo della rivista diretta da lui e da Luigi Cozzi. La parte narrativa presenta tre racconti: il racconto di Donaggio, un Donaggio un poco diverso dall'autore che conosciamo ma non privo di una forte carica evocativa, è noto ad un ristretto numero di appassionati e ci è parso meritevole di essere ristampato, ringraziamo Roberto Cerri per la battitura del foglio da cui l'abbiamo ricopiato. Il racconto di Leiber è stato pubblicato prima da una rivista scientifica Americana e poi da ZENITH, a parer nostro contiene una inesattezza, ma non crediamo che l'autore abbia voluto scrivere più di un raffinato divertissement. Il racconto di Zelazny è apparso su ALGOL, la bella fanzine di Andy Porter, a noi piacque molto: ci farà piacere conoscere l'opinione dei lettori.

La dolorosa notizia della morte di Linebarger ci ha fatto preferire la forma di una cronaca alla ortodossa forma di un profilo d'autore, in questo modo speriamo di poter far ripercorrere al lettore la strada che ci ha portato ad apprezzare così tanto questo notevole autore.

Con molta probabilità alcune nostre opinioni sono completamente diverse dalle opinioni di qualcuno che le leggerà: poco male, sono opinioni e le nostre valgono quanto quelle di chiunque altri. Desideriamo però ringraziare tutti coloro che ci hanno incoraggiato ed aiutato nella preparazione: Gianfranco de Turris, Riccardo Leveghi, Luigi Naviglio e Roberto Temporini per le buone parole, Alan Dodd e Roberto Radicati per i preziosi consigli, Peter Weston per l'esempio che ci ha fornito con la sua ZENITH, e soprattutto Giacomo Amore per aver trasformato in pagine stampate le nostre matrici piene d'errori (e chiediamo scusa al lettore dei numerosi errori di battitura).

Ringraziamo Franco Filanci dei bei disegni che ci ha dato: la scadenza della data di pubblicazione non ci ha permesso di pubblicarli in questo numero, appariranno nel prossimo.

Il titolo originale del racconto di R. Zelazny è: "The Drawing".

Copertina di "Atom", da ALGOL 10.



BARR